

ROMA
29 Settembre 1929 - VII

ANNO IX - N. 38
Conto Corrente Postale

KINESIS

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO DUE NOVELLE-FILM
La sete dell'Oro
con Dolores Del Rio e Karl Dane;
Leggenda Alpina
con John Barrymore e Camilla Horn.



DOLORES DEL RIO IN UNA
DELLE SUE RECENTI
INTERPRETAZIONI

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
« sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
« preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
« possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

ANNO IX - N. 48 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 20

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 30 - Telefono 13-222

Amministrazione: MILANO - Via Broletto N. 17 - Tel. 24-808

Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

ARRICCHIRE!
Arricchire rapidamente, facilmente, smisuratamente!
Arricchire a costo di qualunque sofferenza!
Arricchire a prezzo di qualunque delitto!
Ma arricchire!

È questo lo spaventevole credo dell'uomo, civilizzato o barbaro, bene agguerrito da una fine educazione o brutalmente primitivo, temprato dalla coltura o selvaggiamente incolto. A seconda della categoria a cui appartiene desidererà danaro, armi, utensili, campi, navi; comunque chiederà al suo buono o cattivo genio potenza per soddisfare la sete di dominio che lo tormenta. Dominare egli vuole, e la ricchezza essendo il più perfetto strumento di dominio, alla ricchezza aspira durante tutta la vita.

Arricchire!

Nè la *Sete dell'oro* è caratteristica d'un'epoca o d'un popolo. Vollerò arricchire gli ebrei spingendosi a Canaan — vollero arricchire gli egizi quando gli ebrei trattennero prigionieri — vollero arricchire i romani quando conquistarono il mondo — vollero arricchire i briganti di Francisco Pizarro che pure acquisirono un nuovo mondo al loro paese. E il destino dell'umanità è così bello ed alto che anche le malefatte degli uomini le giovano: e dal brigantaggio di Pizarro nacque e prosperò una civiltà latino-americana; la conquista romana fece risplendere il mondo conquistato d'una luce che ancora brilla. La smania dell'avventuriero si tramuta talvolta in febbre di ricerca: la chimica non è nata nei crogiuoli degli alchimisti imbroglioni che sognavano la pietra filosofale?

Arricchire...

L'ultima *febbre dell'oro* — l'ultima in ordine di tempo poiché chissà quante altre ce ne saranno! — incominciò più di cinque lustri or sono, in un giorno e in un anno preciso, in un luogo che ancora c'è. Ebbe inizio, dunque, l'ultima *gold rush*, il 14 luglio 1897, nel porto di San Francisco di California.

Quel giorno, come si può rilevare dai registri di quella capitaneria, entrò in porto una nave proveniente dal Klondike in Alaska, lontanissima regione all'estremo Nord-Ovest del continente americano, fino a quel giorno nota soltanto agli studiosi di geografia ed ai cacciatori di pellicce della Compagnia Canadese. Qualche anno prima quel territorio che prima faceva parte dell'Impero moscovita sotto il nome di America Russa, era stato dalla Russia ceduto agli Stati Uniti del Nord America per pochi milioni di rubli. Ciò basta a definire la pochissima importanza della glaciale regione.

Eppure, mezz'ora dopo l'arrivo di quella nave, l'Alaska diventò la calamita del mondo, il paese più desiderato, la Terra Promessa dell'uman genere. Alcuni avventurieri che vi si erano recati a caccia di volpi bianche da scuoiare, vi avevano trovato oro a palate: ne tornavano miliardari dopo un'estate boreale. L'umanità fremette di cu-



I GRANDI FILM

LA SETE DELL'ORO

pidigia all'annuncio portentoso, e, da quel giorno, ogni giorno cominciarono ad arrivare a San Francisco ed a ripartirne migliaia e migliaia di uomini, con milioni di speranze, spinti dalla sete dell'oro.

Nel porto di San Francisco, arricchito dal traffico di coloro che vi transitavano sperando

d'arricchirsi, convenivano navi d'ogni genere, da tutte le basi navali del mondo, allettate dal facile guadagno che quella vera migrazione di popoli-offriva agli accorti navigatori. E sui *docks* si poteva assistere ogni giorno allo spettacolo di padri che si separavano dai figli, di mariti che si dividevano dalle mogli, di figli che si strappavano dalle braccia dei genitori per correre ver-

so l'Alaska, al dorato gelido Klondike, per « arricchire ».

« Non piangete », diceva il padre ai figli — io non starò lungo tempo lontano. Mi contenterò di poco: e appena avrò guadagnato tre o quattro milioni tornerò.

« Non vi disperate », gridava il giovinetto ai genitori — tornerò presto e ricco. Non voglio guadagnare più d'un paio di milioni.

« Sii fedele », susurrava il marito alla moglie. « Io ritornerò appena avrò conquistato un milione: uno solo. Aspetta tutta la vita per spenderlo godendo! »

E nemmeno l'uno per mille dei partiti trovò la ricchezza — più della metà morirono per fame e per le spaventevoli malattie glaciali — un'altra numerosa falange ritornò indietro senza prima d'iniziare la battaglia — e gli altri si perdettero nell'unità dei bassi servizi della terra dell'oro, scavando latrine, spazzando immondizie, prostituendosi per poter strappare, fra tanti miliardi, un duro tozzo di pane.

Talvolta gli assetati d'oro erano sprovvisti perfino del poco danaro necessario per acquistare il biglietto d'imbarco, e non era raro il caso che a metà della traversata si scoprisse qualcuno nelle stive o nelle cale del carbone. Tornato indietro non era possibile — gettare a mare l'intruso sarebbe stato un assassinio — e il clandestino giungeva ugualmente a destinazione, pagando il passaggio con l'alzarsi alle più umili — spesso degradanti — servitù di bordo.

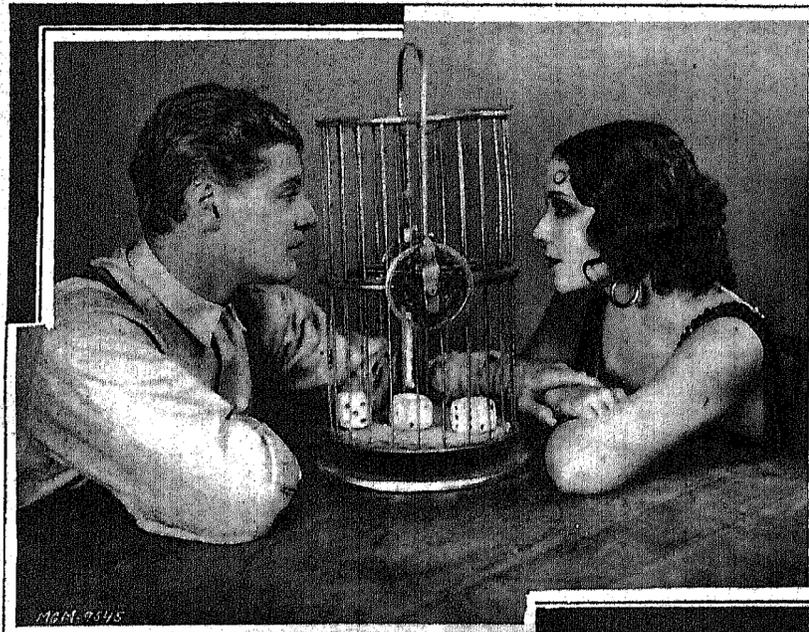
Un giorno, sull'orlo della primavera del 1898, uno di questi economici viaggiatori riuscì a salire a bordo d'una nave emigrante per l'Alaska. Perfetto tipo d'avventuriero, forte, quadrato, deciso a tutto per raggiungere il suo scopo. Si chiamava Charlie Adams. Sgattaiolato nella stiva con lo strattagemma abbastanza semplice di fingersi conducente d'un recalcitrante somaro, consegnò cinque o sei pugni agli stivatori che intendevano opporgli, e si slanciò correndo per i corridoi del piroscafo, confondendosi quindi nella folla dei partenti.

Ritardare non era possibile né valeva la pena: il comandante si limitò ad annunciare ad alta voce le torture che avrebbe inflitto all'ospite in desiderato appena l'avrebbe arcihiappato, e dette l'ordine di partire.

Un'ora dopo il bastimento, uscito dalla rada californiana vagava nel Pacifico, con la prua al nord. Il commissario di bordo, coadiuvato da alcuni marinai, s'era dato ad un'accanita caccia dell'emigrante clandestino.

Mille grida in cento lingue e dialetti diversi s'introciano ora sulla nave. Appena perduta di vista la terra ogni addio è stato dimenticato, nuove alleanze sono state concluse, nuove cupidigie accese.

Uno strepito perché fu derubato col giuocotrucco delle tre carte. Ad un altro è stato portato via il bagaglio. Donne orribilmente impudiche cercano con lo sguardo la vittima maschile che





dovrà provvedere al loro mantenimento, in viaggio ed oltre possibilmente. Uno svedese — Karl Dane — ha fatto il prezioso acquisto d'un insetticida, temendo le zanzare che nell'Alaska «son grosse come vitelli» a dire dell'interessato venditore. Col miracoloso specifico s'uccidono non solo le zanzare, ma anche le cimici, i topi, i cani arrabbiati...

Però tutta l'ingegnosa faccenda si riduce a due pezzi di levigato legno, accompagnati da un'istruzione che dice: *Prendete la zanzara, mettetela sul primo pezzo di legno e schiacciatela con l'altro.* Sfido che le zanzare muoiono con simile trattamento!

E da cabina a cabina, da box a box, si vede il piccolo mondo assestarsi per la lunga traversata. Una coppia regolare — lodevole eccezione — è interessantissima: sono i coniugi Bulkey, che vanno ad impiantare una trattoria a Dawson-city, la neonata capitale del paese dell'oro. I minatori dovranno pur mangiare! Quindi è un affare sicuro che covano: e il maschio della coppia è stato informato che a Dawson un paio d'uova si vendono a cinque dollari. «Se tu fossi una gallina, amor mio...» sospira all'amorosa metà; e questa sorride alla felice supposizione.

Con i Bulkey viaggiano Mary e suo nonno — Dolores Del Rio e Cesare Gravina — parenti lontani e poveri dei futuri ristoratori degli stomaci klondikiani. Mary farà da cameriera nel futuro locale, e per tutta paga avrà di che nutrirsi lei e suo nonno, povero vecchietto cieco al cui affetto Mary sacrifica tutta la sua giovinezza.

Nella sala della nave è stata impiantata la roulette, e vi troneggia Giorgio Stefanopulos, levantino audace che ritorna al Klondike, dove ha già guadagnato una vistosa fortuna. Stefanopulos è rimasto preso dai vezzi ingegni di Mary, e fa rapida conoscenza coi Bulkey che seduce subito con offerte di ogni genere. Quando apprende l'idea del ristorante se ne entusiasma: «Un ristorante a Dawson? Idea sublime! Egli ne sarà l'azionista maggiore!» E così, fingendo di beneficiarli, s'impadronisce della loro idea e dell'affare che ne nasce: e i Bulkey si trovano, senz'accorgersene, un esoso padrone sulle spalle prima d'iniziare la loro aspra fatica.

Charlie Adams, tentando di sfuggire al commissario di bordo, s'è nascosto in una cabina ancora inoccupata. Il suo piano è semplice: appena i legittimi assegnatari della cabina entreranno egli salterà loro addosso, e un po' con le buone, un po' con le cattive, li forzerà a nascondere. E vero che coloro avranno sempre modo di farlo mettere ai ferri per il resto della traversata: ma vorranno esporsi, una volta giunti a terra, alla vendetta d'un giovanotto robusto, capacissimo di lasciarsi tramortiti di pugni sui ghiacci del Klondike?

Ma il suo audace piano naufraga appena i passeggeri regolari entrano. Sono Mary e suo nonno: un vecchio cieco ed una giovinetta... Con qual coraggio si può far paura a tanta debolezza? E Charlie si limita a fare dei disperati segni a Mary, chiedendole umilmente una protezione che la bruna fanciulla non gli nega, pur esigendo che l'inatteso ospite vada altrove a cercare alloggio. Charlie sguscia senza far rumore fuori dalla inviolabile cabina, e per sua fortuna capita in un terzetto composto dallo svedese e da

due suoi compagni: Harry e Dan. I tre vedono in lui un risoluto e robusto minatore, e se lo associano — e provvedono volentieri ai suoi bisogni, in cambio dell'aiuto ch'egli darà loro quando si tratterà d'estrarre l'oro dalle viscere del Klondike.

Tutto contento Charlie ritorna da Mary, e con la scusa di ringraziarla ancora una volta, finisce



con l'occupare nel cuore della ragazza un posto molto più importante di quello che avrebbe occupato nella cabina. Mary è giovine, è infelice, è bella: tre circostanze attenuanti della passione! L'idillio, nato sui confini del Circolo Polare, s'annoda sempre più forte man mano che la nave procede, e, pure amandosi, i giovani continuano a sognare quella terra dell'oro che potrà farli tanto felici...

— Io penso — dice un giorno Charlie — alla nostra gioia quando avremo tutto il danaro che ci occorre.

— Anch'io talvolta ho sognato d'esser ricca, — risponde Mary. — Ma per ora siamo già felici. Non vi basta?

— Appena saremo giunti mi getterò sulla prima miniera che mi capiterà sottomano e la lavorerò disperatamente. Voi penserete al vostro ristorante fino a che avrò guadagnato un milione o due. Allora ci sposeremo e ritorneremo a goderci la vita a New York...

— Che sogno!

— Che gioia! Arricchire, Mary... Ci pensate? Ci pensi?

La possente voce della sirena li fa balzare. Sono giunti! Il Klondike è in vista! Corrono sul ponte, dove la folla degli emigranti fremente di gioia saluta la terra promessa. Tutte le noie della traversata son dimenticate: l'oro è là, a pochi chilometri: sparso sui monti che luccicano al pallido sole boreale come un giallo formaggio su un'appetitosa minestra! Bulkey entusiasta esclama:

— E pensare che nessuno ha ancora pensato a portar via quelle montagne d'oro! Come sono stupidi gli uomini!

Ahimè! I conquistatori appena sbarcati urtano

Senza speranza di trovar viveri lungo la strada ciascuno dovrà caricarsi delle provviste: pesante fardello che purtroppo diminuisce ogni giorno.

Ma la *Sete dell'oro* è inestinguibile. Pochissimi dei nuovi venuti hanno il coraggio di rimbarcarsi sulla nave e ritornare a San Francisco, ed incomincia la marcia terribile, nella quale molti non trovano che una tomba.

Quale tremendo potere ha dunque l'oro per dare all'uomo la forza di resistere alle sofferenze che la sua cupidigia gli cagiona?

Lungo la strada molti cadono sfiniti dalla febbre e dalla fame, ed il freddo finisce di ucciderli. Qualcuno impazzisce, ed è abbandonato se un amico non ha pietà di lui. Il nonno di Mary soccombe, e la fanciulla si ritrova sola, temendo il freddo egoismo dei Bulkey come l'ardore appassionato di Charlie.

E dopo una marcia che dura dei mesi, attraverso il terribile a passo di Chilkoot a cinquecento piedi d'altezza, dopo aver disceso il fiume Yukon su imbarcazioni di fortuna, giungono finalmente a Dawson-City, la capitale del Paese dell'oro.

— Abbiamo vinto, Mary! — grida Charlie. — Siamo giunti!

Ma il primo saluto che ricevono è una terribile frase pronunciata da un vecchio:

— Non vendete i vostri battelli! Ritornatevene indietro! Non si trova un grammo d'oro, e ci son cento affamati per ogni fatica!

— Ma noi abbiamo attraversato un inferno per giungere qui!

— Conoscerai l'inferno quando avrai vissuto sei mesi nel Klondike!

E passano i sei mesi... Ed in ogni minuto di quei sei mesi una speranza è morta. Tranne pochissimi privilegiati dalla Fortuna, nessuno trova l'oro: ed il meglio che si può fare è ancora lavorare come schiavi nelle miniere dei compagni fortunati, raccogliendo l'oro che gli altri spenderanno.

Fra i fortunati è Stefanopulos, che si è dato ora alla speculazione delle miniere, e guadagna più comprandole e rivendendole che lavorando. E il despota di Dawson-City, e nessuno oserebbe resistergli. Non c'è che Mary ad opporgli, per amore di Charlie: e Stefanopulos induce i Bulkey a ritornarsene a San Francisco, lasciandola sola e senza mezzi ad aspettare il fidanzato intento a cercar l'introvabile oro a qualche chilometro da Dawson. Il levantino ha deciso di prendere per fame la forza, visto che altrimenti non è possibile.

Con l'inizio dell'inverno Charlie e i suoi tre soci ritornano più poveri di com'erano partiti. Il giovine cade fra le braccia di Mary singhiozzando.

— Niente, Mary... Niente! Il Klondike non ha oro per me!

— Possiamo essere ugualmente felici, Charlie.

— Un po' d'oro! — esclama il giovine.

— Un po' di quanto ne avanza agli altri!

— Andiamocene, Charlie. Lavoreremo. Ho paura di rimaner qui... Portami via... Portami via prima che sia troppo tardi!

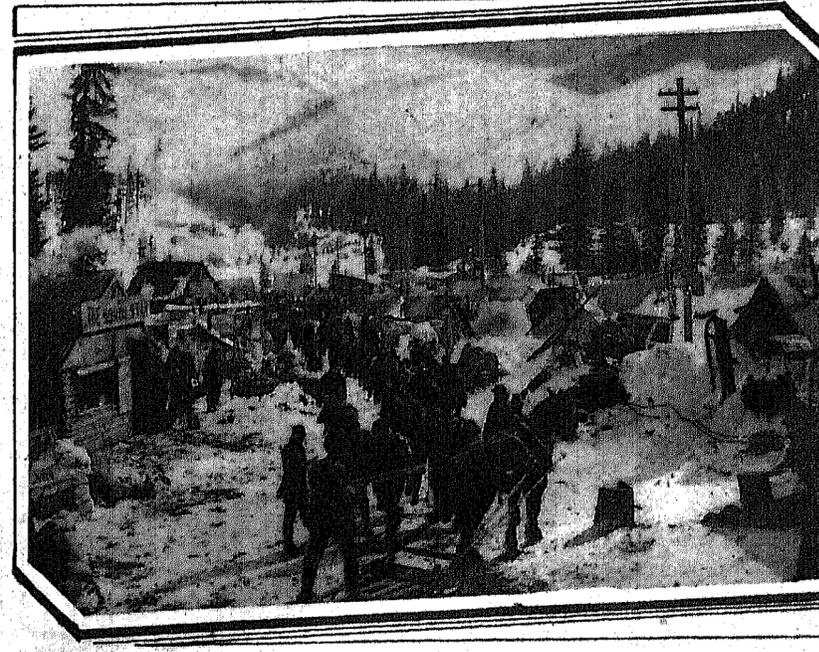
— Hai ragione, Mary. Abbandoniamo questa terra maledetta! Un piroscifo è riuscito a risalire lo Yukon, e possiamo partire anche subito! Troverò il danaro per imbarcarmi!

Ma nel cercare il poco danaro che gli occorre, Charlie apprende dai soci che sono stati trovati dei nuovi giacimenti nel Nord. Immediatamente la febbre lo riprende, ed invano Mary vuol trattenerlo.

— Non lasciarmi sola, Charlie... Ho paura!

— Ma c'è l'oro questa volta... L'oro, capisci?

contro una prima tremenda delusione: quella è la costa meridionale della penisola dell'Alaska: il Klondike si trova dall'altro lato! C'è ancora un continente da attraversare, largo quanto la Francia e la Germania riunite insieme... E sul cammino da fare a piedi, ci sono da valicare fiumi senza ponti, catene di montagne senza sentieri, ghiacciai sotto i quali l'abisso si sprofonda!



— Non importa.
 — Tutti ci vanno! E se ritardo perdo forse la mia fortuna... La nostra fortuna!
 Si strappa dalle sue braccia e scappa. Mary cade a terra, affranta. E già digiuna da molte ore, ma nella sua esaltazione Charlie non se n'è accorto.

E un altro inverno terribile passa sul Klondike: un'altra primavera timida, un'altra breve estate. Charlie ritorna a Dawson, carico d'oro, ricco a milioni, felice, potente, pieno di speranze e d'amore.

Mary non è più nella vecchia casa, e nessuno osa darle notizie al minatore arricchiato.

Cercando per ogni dove Charlie giunge al *Gran Montecarlo*: un'altra nobile impresa di Stefanopulos, in cui, fra roulette e dadi, spesso i minatori sono spogliati in un'ora dei loro guadagni d'un anno.

Mary è là, vestita di seta ed ornata di gioielli. Ma i suoi occhi non sorridono, la sua bellezza è diventata opaca: non risplende più.

— Mary! E un'ora che ti cerco per ogni dove!
 — Oh guarda!
 — Son venuto a dirti che siamo ricchi... ricchi!
 — Ah?
 — E mia la migliore miniera del Klondike!
 — Toh!
 — Gioielli, abiti, pellicce... Tutto ciò che hai sognato avrai per il nostro oro!

E fa scorrere nelle manine che la donna ha istintivamente rese l'oro in polvere ed a pezzi! Un rilucente mucchio è retto ora dalle mani di Mary, contro il quale s'infrange e rimbalza la luce dei lumi a petrolio.

— Oro... Oro!
 — Oro, sì, Mary... Oro a sacchi, a casse, a carri interi!

— Oro... Oro!
 — Avremo una casa, un giardino, dei cavalli...
 — Oro... Oro!
 — Potremo acquistare tutto ciò che vorremo!
 — Oro... oro! Tu ne hai dunque trovato, finalmente... E ce n'è voluto!

— Oh sì, Mary! Che importa! Ora ne abbiamo anche troppo!
 — Anche troppo! Ma disgraziato! Non c'è abbastanza oro nella terra per ridarmi ciò che ho perduto!

E getta via il metallo vile, nettandosi le mani frementi, scagliando l'ultima invettiva sul volto del giovine che l'ha abbandonata per l'oro. E fugge, mentre sulla particella del ricco bottino di Charlie sparsa sul pavimento la folla dei minatori si picchia, si dilania, si strappa di mano in mano la ricchezza che non può ricomprare ciò che Mary ha perduto.

Nella casa che Stefanopulos ha offerto a Mary, Charlie raggiunge la giovine.

— Mary, vita mia, amore santo... Perdonami! Io non volevo che la tua felicità!

— Troppo tardi!
 — Anche se il tuo odio durerà in eterno io t'amerò eternamente!

Entra Stefanopulos sogghignando.

— E lui, dunque? — chiede Charlie.
 Mary tace.

— Diglielo dunque, — esclama ridendo il levantino, — e mandalo via! E tardi!

Charlie ha già tutto compreso. Anch'egli conosce la fame del Klondike, e Mary è stata perdonata nel suo cuore fin dal primo istante.

— Non m'importa di quanto ha potuto avvenire, io c'amo, Mary. Andiamo.
 — Troppo tardi! Troppo tardi! — singhiozza

ancora la giovine, e fugge fuori della stanza. Stefanopulos sorride di scherno. Ma Charlie ha preso il suo partito e gli si avvicina freddo e deciso.

— Ora tu te ne andrai, Stefanopulos... O morrai!

Non è uomo da cedere sì facilmente, il levantino. Una lotta terribile s'inizia, e nella piccola stanza i due uomini, diventati due belve, cercano con tutti i mezzi di sopraffarsi. Stefanopulos, impadronitosi d'un revolver, riesce a ferire Charlie disarmato: e questi, afferrato il lume a petrolio, lo getta sull'avversario. Una fiamma avvolge repentinamente il disgraziato, che trasformato in una torcia umana corre verso il fiume per gettarvisi. Ma cade dopo pochi passi, e dal suo corpo esanime le fiamme si propagano alla casa di legno.

Tutta Dawson-City è di legno, e tutta Dawson-City brucia di lì a poco. All'indomani la capitale dell'oro è un mucchio di cenere.

E con l'incendio di Dawson anche il passato di Charlie e Mary brucia. La miniera è venduta, e Charlie e i suoi soci ne comprano un'altra, di ferro, nel Sud, dove il sole feconda la terra. E sulla nuova miniera, dove il guadagno è frutto di lavoro e non d'azzardo, incominciano una nuova vita, felici com'è possibile essere felici in questo mondo. Benché ricchi, quei minatori rotti al lavoro non saprebbero più vivere se non lavorando.

La morale della favola? Cercatela nel vostro cuore, mia bella lettrice. E forse meglio che cercar l'oro!

ZORRO.



«Le donne europee, dice la fine attrice, si studiano invece di crearsene una propria che le distingua ed individualizzi.

E curioso osservare come una *girl* cambi almeno due volte alla settimana la propria acconciatura e tormenti i suoi capelli in guisa da farne scappare riccioli d'ogni parte, ora sulla fronte, ora sulle guance.

Io penso invece che la semplicità sia il miglior mezzo per riuscire ad avere una personalità e mi manterrò sempre fedele alla mia acconciatura che consiste nel tener divisi i capelli sulla fronte e raccogliarli in trecce sopra la nuca.

Così preferisco portare due perle alle orecchie anziché giade e turchese. Ritengo che le vesti, pur seguendo il taglio della moda, non debbano sfoggiare eccessivi ornamenti. L'abito si giudica dalla linea e dal tessuto.

Vado pazza per i gioielli, e credo sia utile possederne molti per saperli scegliere con cura e adattare quelli che veramente si addicono.

Con ciò non pretendo di imporre il mio gusto. Ho notato però nel mio recente viaggio in Europa che le donne italiane e francesi tengono molto a questo orgoglio femminile di possedere una personalità ben delineata e vi riescono con semplicità; debbo dire che anch'io ho quest'orgoglio, esso è anzi la mia più grande ambizione».

L'ARDENTE LUPE VELEZ

Lupe Velez ha delle maniere fortemente personali.

Quando nello studios succede che qualche cosa non va a suo gradimento, ella esprime il suo cattivo umore con termini molto vivi che non sono certamente raccomandati dalle regole del galateo.

Un giorno Schenk, il produttore, la fece venire nel suo studio e come si aggrida un bambino le improvverò certi vocaboli che secondo lui ella adopera e con troppa frequenza e troppo violentemente: «Giurate-mi» le disse «che a partire da questo momento non bestemmiarete più».

Qualche giorno più tardi, conducendo la sua macchina lungo il boulevard di Hollywood, la bella artista vede un uomo che passeggia tranquillamente in mezzo alla strada senza preoccuparsi delle vetture.

Lupe Velez comincia a irritarsi, suona il klaxon, grida e come l'uomo sembra non intendere, ella atterra bruscamente la vettura, discende e gli dice il suo pensiero con i vocaboli i più sonori e i più audaci. L'uomo lascia passare l'uragano poi finalmente si volta sorridendo e... Lupe Velez esterefatta riconosce allora.. Schenk.



DOLORES DEL RIO E LA PERSONALITA' MULIEBRE

Dolores Del Rio non è riuscita ad americanizzarsi, nè lo riuscirà mai, essa dice, «per quella smania che hanno le americane di voler spossedere personalità varie e prese a prestito».



Leggete sempre le novelle di KINES

— INCURSIONI SULLO SCHERMO —

SERPE DI ZANZIBAR

(Edizione Metro Goldwyn - Direttore Tod Browning - Interpreti Lon Chaney, Mary Nolan, Lionel Barrymore, Warner Baxter - Sistema Vitaphone - Supercinema).

La storia è complicata. Cyrus, prestidigitatore celebre, sorprende la moglie in intimo colloquio con un uomo. Costui, per calmare l'ira dell'importuno marito, lo spinge in malo modo, sicché il disgraziato precipita da una ringhiera, fratturandosi le gambe.

Dopo qualche tempo, la moglie infedele fa ritorno e si uccide, lasciando una bimba di tenerissima età. Cyrus paralitico, convinto che la piccina appartenga al rivale, la fa allevare in una casa equivoca di Zanzibar, divisando di colpire Will — il rivale — nel suo stesso affetto. Occhio per occhio, dente per dente. Passano gli anni. Maria s'è fatta donna e Cyrus — soprannominato «Serpe di Zanzibar» — adducendo a pretesto il desiderio che il padre ha di conoscerla, la fa condurre nella capanna ch'egli abita nel cuore della jungla.

Allorché il caldo la malarin e l'alcool hanno abbruttito la fanciulla, «Serpe» fa chiamare Will — presunto padre di Marisa — e gli mostra la figliola. Suo divisamento è quello di far uccidere l'uomo e farne bruciare, secondo l'uso del paese, il cadavere assieme alla figlia, viva.

Tableau! Marisa non è una bastarda, bensì la figlia dello stesso Cyrus. Di più: la moglie ritenuta infedele non appartiene mai a Will ch'ella, anzi, respinse non appena seppe essere stato lui a ferire il marito.

Will è ucciso. I selvaggi reclamano Marisa che dev'essere bruciata assieme al cadavere dell'assassinato. Per mettere in salvo la figliola, «Serpe» ricorre ad un gioco di prestidigitazione che ottiene l'effetto desiderato, ma che, per avere insospettito i selvaggi, lo conduce sullo stesso rogo su cui arde il cadavere di Will.

Un soggetto come questo — troppo Lon Chaney e troppo Tod Browning, ciò che è come nominare una stessa personalità — è fatto essenzialmente per piacere al pubblico grosso.

La sua costruzione artificialmente realistica, la sua concezione di maniera, la elementarità dei suoi conflitti drammatici e psicologici, dei suoi personaggi e, se vogliamo, anche quello che, per noi, ne costituisce l'essenziale difetto: l'affastellamento di colpi di scena e di situazioni orripilanti, gli assicurano un invidiabile successo commerciale.

Cinematograficamente, per quanto la sce-

neggiatura manchi sovente di continuità, *Serpe di Zanzibar* si raccomanda all'intenditore per la solida architettura e per la sincerissima rude immediata ed umana espressività che la realizzazione dona a piani, inquadrature e motivi scenografici.

Il Lon Chaney di questo film nulla ha da invidiare a quello di *Primavera nordica*. E ci sembra di non aver detto poca cosa. La tecnica fotografica — che ricorda molto da vicino quella di *Ombre bianche* — è mirabile.

Notevoli, anche se non nuovi, gli effetti sonori, in special modo nell'ultima parte, durante le scene del rito funebre.

LO SPECCHIO DELL'AMORE

(Edizione Metro Goldwyn - Direttore Malcolm S. Clair - Interpreti Sue Carol, Lew Cody, Aileen Pringle - Cinema Corso).

Nella pacifica vita del signor Richard, quotatissimo impresario di riunioni pugilistiche, piomba un bel giorno Mary O'Brien, delizioso donnino che, per circostanze che omettiamo per brevità, egli ha promesso di tenere in conto di pupilla. L'arrivo della ragazza, sconvolge la vita del non più ventenne Richard, il quale, a furia di vedersela giorno e notte (non malignate, vi prego!) tra i piedi, finisce con l'innamorarsene pazzamente. Inutile dire che Mary ricambia con pari ardore la passione del papà, e che, alla fine, i due si sposeranno.

In questa vicenda entrano, volta per volta, complicazioni, equivoci, un'amante del signor Richard, un *boxeur* che, a prima vista, potrebbe sembrare un rivale del protagonista, ed un *match* di boxe. Ma tutto ciò non ha interesse.

Il succo (se qualche succo v'è) è tutto

racchiuso nella succinta descrizione del soggetto, il quale — *more solito* — non è fatto per interessare ed è narrato in forma piuttosto lenta e prolissa.

Molto notevole, la interpretazione deliziosamente spigliata di Sue Carol.

IL TENENTE DEI COSACCHI

(Edizione Hegewald - Direttori J. e L. Fleck - Interpreti Ivan Petrovich, Agnes Esterbazy, Lillian Ellis, Ferdinand Hart, Mary Kid, George Alexander - Modernissimo).

Quali possano essere i vantaggi dei films *roulins*, non ho ancora ben compreso. Ho la sensazione ch'essi non incontrino, presso il pubblico, quel favore nel quale editori e sfruttatori han contato e sperato. Anche perché queste opere, ricche brillanti e lussuose sino alla nausea, appaiono, nella sostanza, assolutamente spoglie di umanità, nella concezione, e di intelligenza, nella realizzazione.

Ed eccoci, con *Il tenente dei cosacchi*, alla presenza di un ennesimo film-specchio per le allodole. Il soggetto ne è... operettistico. Basti pensare che una granduchessa — russa, dicono — alquanto trascurata dallo iracondo consorte — russo anche lui, a quel che sembra — decide di farsi un amante nella persona di un ufficiale della guardia. Costui abbozza. Avvisato dalla propria amica — dama di compagnia della granduchessa — il granduca interrompe il primo convegno dei due, prima che l'adulterio sia stato consumato. Il tenente si rifugia nella camera da letto di una dama di compagnia della granduchessa, ma è sorpreso dal granduca, il quale gli impone di sposare la fanciulla.

Naturalmente, l'ufficiale che non ama af-

fatto questa moglie impalmata a forza, continua — incoraggiato — a corteggiare la granduchessa. La sposina se ne avvede, ma, per quanto addoloratissima, si studia di stornare i sospetti e la sorveglianza del granduca. Aiutata dalla granduchessa, vi riesce. Il dispotico tirannello si riconcilia con la moglie, la quale acconsente a dimenticare il passato, e l'ufficiale, che, tra l'altro, ha corso il rischio di essere degradato e giudicato dalla corte marziale, torna pentito e contrito tra le braccia della moglie, più che mai disposta a perdonare.

Lo scialbo soggetto è realizzato — ripetiamo — in forma più che commerciale.

Messinscena sfarzosa, tecnica abile ma stereotipata, ambientazione fantastica (siamo in Russia, e non certo nella Russia di oggi; tuttavia, l'alta uniforme e la *balalaika* son trattate alla stessa stregua della *garçonne* e della gonna al ginocchio).

Della recitazione conviene dire che gli attori tutti conoscono il mestiere alla perfezione.

La fotografia è buona.

r. q.

DIETRO LO SCHERMO

I *metteurs en scène* sono superstiziosi come gli artisti di teatro.

James Cruze, allorché gira un film, è sempre vestito di bianco.

— E' piacevole — egli dice — e poi questo costume mi porta fortuna.

Tod Browning, il realizzatore della maggior parte dei films di Lon Chaney, compra un nuovo vestito all'inizio di ogni lavoro.

Edward Sedgwick, che collabora con Buster Keaton, porta un berretto in luogo d'un cappello, ed è sempre lo stesso da oltre dieci anni.

— Non lo toccate! — raccomanda agli amici.

— E' un talismano.

Georges Hill, uno dei migliori *régisseurs* degli Stati Uniti, non abbottona mai il colletto della camicia.

— Il sangue circola meglio — spiega egli — la testa ne riceve il più che è possibile e le idee sono più chiare.

Dimitri Bukoweczki non incomincia mai un film senza farsi fotografare assieme a una diva che reca un moinetto porta-fortuna.

Infine Victor Sastrom esamina sempre la prima scena d'un nuovo lavoro inclinando la testa sulla spalla sinistra.

Quand'era fanciullo Douglas Fairbanks aveva una sola, grande aspirazione: andare a dormire tardi la notte.

Suo padre però, che era molto severo, lo mandava a letto presto, appena alzato da tavola. Il piccolo Douglas ne era molto accorato. E come di fronte all'abitazione dei Fairbanks, dall'altro lato della strada, v'era un sarto che lavorava anche buona parte della notte, il piccolo Douglas guardava con invidia la lampada accesa.

— Quello sì, che è fortunato! — pensava. — Ma giuraddio, più in là non mi farò sarto!

Non si fece sarto. Divenne attore cinematografico, e dei più celebri.

Adesso, quando il lavoro lo costringe a restare alzato tutta la notte sotto la luce delle lampade ad arco, egli si ricorda della sua infanzia, e all'alba va a letto tutto felice.



Lon Chaney in Serpe di Zanzibar

Nel centro: Lew Cody in Lo specchio dell'amore

Sue Carol, la deliziosa interprete de Lo specchio dell'amore



Ecco come Lilian Harvey impone il silenzio sulla porta dei nuovi «teatri sonori»

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

Tipo-Tapo Brincipisso ringrazia sentitamente quei corrispondenti e quelle corrispondenti che, dai monti dal mare dalle colline e dai laghi, hanno incluso il suo nome nel rituale elenco di indirizzi che ogni ben fatta persona diligentemente compila prima di spiccare il volo verso la villeggiatura.

KATUCHA (Roma) — Vedrò di accontentarti. UN RAGAZZO CUI NON PIACE UNA RAGAZZA CUI NON PIACE GARBO-NEGRI (Gorizia) — Molte delle tue preferenze e moltissime delle tue antipatie mi trovano assolutamente consentite.

ALDA ALGISA (Bologna) — Grazie di tutto. Come potrai leggere più sopra, ho preso anch'io il mio periodo di vacanze, e questo spiega il limitato interessamento che, per qualche numero, ho mostrato di rivolgere alla Rubrica ed ai suoi corrispondenti.

THOMAS MURRAY (Ravenna) — Non mi consta che la fotografia della quale tu parli, sia giunta in redazione. Può darsi, tuttavia, che, inviata allorché io non ero in Roma, essa sia rimasta sotto l'enorme cumulo di corrispondenza

che ho trovato, al ritorno, sul mio scrittoio. Ad ogni modo, cercherò. Saluti. MAMMINA TRISTE (Genova) — Il sessanta per cento delle lettere che mi giungono contiene, per sommi capi, la stessa confessione, lo stesso desiderio e la fischietta delle stesse informazioni che si possono leggere sulla tua. E' una vera epidemia. Possibile che lo spettacolo quotidianamente offerto dalla vita nulla di diverso sappia e possa suggerirti? Ad ogni modo, in Genova non esistono case cinematografiche.

ERNESTO FA PRESTO (Roma) — L'usignuolo: Gloria Swanson, Edmund Burns; Chaplin e la foca: Sidney Chaplin; L'Inferno: Edmund Lowe; Compianti: Pola Negri, Noah Beery, Robert Ames.

LUIGI TASSELLI (Lugo) — Un poco di amore per le proporzioni non guasterebbe. Sei vecchio, mio caro, di principii se non di età... Tu, dunque, ami la donna fatale; ciò significa che hai il cattivo gusto di prendere sul serio questa categoria di donne inventata dai romanzieri e che mai è esistita in realtà, tanto più che gli uomini — almeno quelli veramente degni di tale appellativo — ha preferito, magari, impiegare il loro tempo costruendo castelli con le carte da gioco, piuttosto che finire in un sanatorio per una Elena di Troia in diciottesimo.

Poi, ti dirò — da un solo punto di vista teoretico — che una donna, per esser fatale, non ha bisogno di fuggire l'uomo. Una delle figure di donna meglio concepite che il cinematografo ci abbia mostrato: la Berta Marin di Variété, non sfugge gli uomini; li cerca, dicei quasi. Ciò non le impedisce, tuttavia, di causare un tradimento, un omicidio la rovina di un uomo e di essere quindi, secondo la balorda definizione in uso, fatale in giusta misura.

ALFONSO CUI PIACE NEGRI (Bovalino) — Anita Page è americana e trovai con la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California.

LEILA (Roma) — Quella verità... non è una verità. E' una storia fantastica e fantasiosa costruita su pochi effettivi dati di fatto. Tra Greta e Brigitte preferisco l'ultima. Non credo che Greta Garbo voglia venirsene in Italia; almeno per ora. Troverai nei numeri scorsi una fotografia di Gilbert Roland.



Dolly Davis e José Trevor, in una scena del film Le rose bianche di Gilmore

EVANGELINA (Campobasso) — a) Perché i régisseurs preferiscono affidargli ruoli brillanti. b) Perché ha cambiato idea. c) Sicuro. Devi rivolgerti ad una libreria ben fornita. d) Nossignore.

ASSIDUO LETTORE DI «KINES» (Messina) — John Barrymore — quando ne ha voglia — è un attore di gran classe. Purtroppo, sembra che questa volontà egli l'abbia perduta da lungo tempo. Canilla Horn è un'attrice semplice e aggraziata, come mille altre. Inoltre, essa è molto bella.

Barbara La Marr non mancava di temperamento. Le cause della sua morte vanno ricercate, secondo alcuni, in un attacco di nefrite; secondo altri (parole testuali) « nell'aver voluto troppo amare ». Se non fosse di cattivo gusto turbar la pace dei sepolcri, mi prenderei la briga di rammentarti un certo proverbio, francese la cui origine è strettamente connessa a quella dell'Ordine della giaccheriera...

zione di girare, assieme a Mary Pickford, La bisbetica domata di Shakespeare.

Tra gli ultimi films di Ronald Colman ricordo Bulldog Drummond e Il soccorso; di Rod La Roque: Il capitano Swagger; di John Barrymore troverai molte fotografie in questo numero; H. B. Warner, prima di dedicarsi al cinematografo, era attore di teatro. Questo artista ha quarantadue anni ed ha interpretato: Zazà, Preferisco la morte, I diavoli della strada ferrata, Il Re, dei Re, Padre, La moglie senza chic, L'uomo fa la donna, Trafalgar.

Contenta? Saluti. TIPO-TAPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere TALLONCINO N. 38



Un bel « trio » di gioventù: Betty Amann, Enrico Benjer e sua moglie Jenny Jugo

MARINA (?) — Precisamente... Vedi cosa capita per essere penzoli? Tranquillizzati: sono un uomo, ed un uomo che gradirà assai la tua fotografia allorché sarai una stella. Io mi pavoneggio? Non direi... Almeno, questa è l'impressione generale.

Donatella Neri: presso E.N.A.C., Via Vittorio Veneto 6, Roma.

EGIZIANINA BIONDA (?) — In Egitto è stata da poco fondata una società per la produzione e lo sfruttamento dei films.

BARONCINO (?) Scartata l'idea della fondazione di una casa all'uopo costituita, non so davvero cosa consigliarti. Puoi provare a rivolgerti a quella editrice italiana. Non ti consiglio di tentare all'estero, perché — con novantatré probabilità su cento — non verresti a capo di nulla.

ONOPRIO MANCINI (Bari) — La fotografia rivela spiccate doti fotografiche. ANNA MARIA MOJANI (Piacenza) — Elena Sangro: Via G. B. Vico 2, Roma.

LEA (Roma) — Siamo alle solite! Ecco un'ennesima fanciulla ch'è indignatissima con me. Anche costei è pregata di leggere il corsivo che precede la rubrica.

Nils Asther, dopo il fidanzato di cartone ha interpretato molti altri films. Ho già pubblicato molte sue fotografie, una delle quali trovai nello scorso numero. Indirizzo: Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California. Lo stesso dicasi per Conrad Nagel, e per l'indirizzo, e per l'attività artistica, e per la pubblicazione delle fotografie (di queste, per, nessuna venne pubblicata nel numero scorso).

Non è affatto vero che, dopo La maschera di ferro, Douglas Fairbanks voglia ritirarsi dal cinematografo. E' di ieri la notizia della sua inten-

LA MORTE DI PAUL LENI

A breve distanza dalla morte di Luitz Morat, un nuovo lutto viene a colpire il cinematografo internazionale: quello per Paul Leni, il noto ed apprezzato régisseur tedesco.

Il Leni, ex pittore futurista, si era dedicato al cinematografo dopo un breve tirocinio teatrale, e per la Settimana Arte aveva realizzato molti films, fra i quali ricordiamo: Il gabinetto del Dott. Calligaris, Tre amori fantastici, Il castello degli spettri, Le perle maledette, L'ultimo avvertimento, L'uomo che ride.

Affermazioni

La nostra collaboratrice Semiramida è stata nominata « Membro d'onore universitario e accademico » dell'Opera « Domus Nostra », fondazione italiana per lo sviluppo dello Spiritualismo e per la spiritualizzazione nelle scienze, nelle Lettere e nelle Arti con sede a Venezia. Ne è presidente onorario il prof. dott. Charles Richet e il prof. dott. Ravasini dell'Università di Vienna, direttore l'arch. prof. Bellotti. Congratulazioni.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente: AGENZIA G. BRESCHI MILANO Via Salvini, 10 - Telef. 20907 PARIGI Faubourg - St. Honoré, 56

IL PREMIO POLLINO

NOVELLA MODERNA

I

Quel giorno nella sede dell'Associazione fra i sanitari della grande metropoli si svolgeva una festa intima e suggestiva: l'assegnazione solenne del Premio Pollino.

Il Premio Pollino consisteva in una medaglia d'oro di benemerenza e nella somma di lire ventimila da consegnarsi alla fine di ogni biennio a quel sanitario, iscritto all'Associazione, che in due anni di esercizio avesse potuto contare il maggior numero di morti fra gli ammalati affidatisi spontaneamente o a mezzo di parenti alle sue cure.

Per concorrere al premio ciascun socio doveva, a misura che spediva il proprio cliente all'altro mondo, far tenere alla Segreteria dell'Associazione l'attestato di morte, da parte del Comune, e l'attestato di aver curato il defunto, da parte della famiglia di lui.

Il Premio Pollino aveva una storia.

Luigi Pollino era un giovane intelligentissimo e studiosissimo, ma povero. Egli merced sforzi sovrumani e dolorose privazioni era riuscito ad essere laureato dottore in medicina. Ma come tutte le lauree, anche quella in medicina non bastava a fargli mandare avanti la propria esistenza.

In proposito, la Società ha una notevole lacuna ed i governanti non hanno mai pensato che, nel consegnare ad un giovane studente la laurea in legge o in medicina o ingegneria, dovrebbero consegnargli anche un congruo e ragionevole numero di clienti, se no il giovane della laurea che cosa se ne fa?

Perciò Pollino si trovava male assai. Ma aspetta oggi, aspetta domani, una bellissima epidemia scoppiò in città, per cui i cittadini ammalavano e morivano che era un piacere a vederli.

Fu così che Pollino dovette prestare la opera propria. Ma la prestò malissimo, poiché, senza riflettere che le epidemie sono la provvidenza delle città popolate e che quindi bisogna lasciarle sfogare, egli guarì moltissimi colpiti dal male, contravvenendo in tal modo alla ragione d'essere del morbo ed ai desiderii delle autorità che nel morbo vedono un potente sfollagente.

Conclusione. Pollino fu messo al bando e considerato come un medico passatista e non all'altezza dei tempi.

Allora per non morire di fame, emigrò nel Paraguay dove si diede al commercio degli abiti usati.

La cosa gli andò bene, onde in pochi anni riuniti una ragguardevole fortuna e ritornò in patria. Qui, prima di morire e memore del passato, volle istituire un premio per incoraggiare la diffusione della medicina moderna. E istituì il Premio Pollino.

II

Quel giorno, dunque, nella sede dell'Associazione fra i sanitari aveva — come si dice — luogo l'assegnazione solenne del Premio Pollino.

I concorrenti erano due: il dottore Ciccio ed il dottore Alcuno. Il primo con settecento morti su settecentoquattro clienti; il secondo con settecentocinquanta due morti su settecentocinquanta due clienti.

Il premio sarebbe dovuto andare logicamente al dott. Alcuno. Ma il dott. Ciccio in una dotta memoria a stampa aveva fatto osservare alla Commissione aggiudicatrice che egli aveva, è vero, tre morti in meno; ma li aveva su di un numero inferiore di ammalati. Per conseguenza egli, fatta la media, ne aveva ammazzati più dell'altro.

— Questo non vuol dire nulla! — aveva risposto l'altro... in una elaborata monografia — Bisogna interpretare alla lettera la volontà del donatore. Questi ha voluto il premio per colui che allo spirare del biennio abbia al suo attivo un maggior numero di decessi. Io il maggior numero l'ho, quindi il premio spetta a me.

Immagini ognuno quanta elettricità e quanta nervosità dominarono l'assemblea — nervosità ed elettricità aumentata dall'assenza ingiustificata del dott. Ciccio — allorchè il venerando Presidente prese la parola.

— Colleghe — egli disse — benchè la quantità sia in favore del dott. Alcuno, chechè ne dica il Ciccio, pure io richiamo la vostra attenzione sulla qualità. Io ho voluto



Gustav Froeblich, in contemplazione di sè stesso

fare una piccola inchiesta sull'opera dell'egregio collega Alcuno e da essa ho raccolto ampie prove di una originalità non comune nella cura dei suoi ammalati, originalità che avrebbe portato al cento per cento il numero dei decessi se non fosse a noi noto come molti ammalati non si attendano scrupolosamente alle prescrizioni del loro sanitario.

Per esempio:

Il dottor Alcuno fu chiamato premurosamente a casa di un avvocato il di cui figliuolo aveva esploso all'indirizzo della propria testa, con evidente intenzione suicida, un colpo di Browning. Il proiettile era rimasto nella tempia sinistra.

Il dottore esaminò il ferito e poi sentenziò:

— La polvere caccia la palla!

E praticato un piccolo foro nella tempia destra del ferito, vi introdusse della polvere pirica cui diede fuoco. Il proiettile uscì immediatamente dalla tempia sinistra. Ma il giovanetto morì, perchè doveva morire, altrimenti sarebbe stato inutile il suicidio.

Una giovane donna fu colta da una febbre puerperale altissima. Il termometro si era messo sul 41 e non si moveva. Come fare?

Il dott. Alcuno non si perdettero d'animo.

— *Contraria contrariis curantur!* Bisogna curare la febbre col suo contrario. Egli disse al desolato marito: Preparate un bagno contenente venti chilogrammi di ghiaccio, debitamente triturato.

Ciò fatto vi fece distendere l'ammalata che fece ricoprire con altro ghiaccio.

— Lasciatela lì sino a che la febbre cali. Se ci sono novità, fatemelo sapere.

La novità fu che il termometro scese a zero. La febbre sparì ma la giovane donna fu trovata congelata.

Infine un ragazzo, per essere stato troppo esposto alla pioggia prese una tremenda bronchite.

Il nostro eminente collega, consultato, ricorse, come sempre, alla scuola Salernitana: *Similia similibus curantur*. Il simile si cura col simile. E ammalato per aver preso un

raffreddore? Bisogna procurargliene subito un altro!

Ed il ragazzo fu messo, di sera, in terrazza, nudo. Inutile dire che il cimitero contò un ospite di più.

Ho bisogno di raccontare altro? Credere o non credete che sia giusto assegnare il Premio Pollino al dott. Alcuno?

Un applauso unanime coprì le ultime parole del venerando Presidente ed il dott. Alcuno già s'inclinava dal suo posto, ringraziando circolarmente, allorchè il dott. Ciccio fece irruzione nella sala, dirigendosi verso il seggio presidenziale.

— Un momento! egli gridò. Prima di deliberare prego il signor Presidente di leggere pubblicamente queste due dichiarazioni che gli consegno.

Stupito all'eccesso, il Presidente prese dalle mani del dott. Ciccio due fogli di carta e, tra l'intensa attenzione dell'uditorio e mentre il dott. Alcuno impallidiva spaventosamente, lesse:

« Ill.mo Sig. Presidente,

Per la verità e per la giustizia debbo dichiarare che la circa tre mesi funziono da piazzista del dott. Ciccio nel senso che girando per i piccoli Comuni mi presento alle famiglie che ha un morto in casa e mediante la somma di lire cinquecento ottengo la dichiarazione che il defunto è stato curato dal detto dottore. Ho fornito così al medesimo otto dichiarazioni.

« Comineo Nicola ».

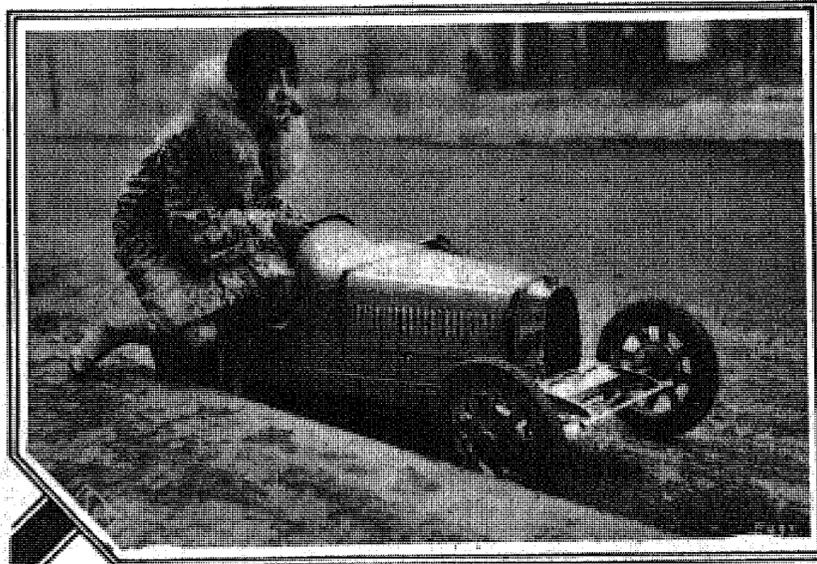
« Ill.mo Sig. Presidente,

Ad istanza del dott. Ciccio dichiaro che la presente che avendo avuto la disgrazia di perdere un figliuolo per caduta dall'alto di un albero, l'indomani della sua morte si presentò da me il signor Nicola Comineo e mediante la somma di lire trenta ottenne da me la dichiarazione che la morte di mi ofiglio fosse dovuta a peritonite doppia curata dal dott. Alcuno.

« Giosué Primo ».

C'è bisogno di aggiungere che il Premio Pollino fu assegnato al dott. Ciccio? Alcuno sparve dalla città.

T. O. RELLI



Dita Parlo e la sua minuscola automobile

CROCE DI MALTA

CINEMATOGRAFO IN PILLOLE VII.

Ed è già qualcosa, che Maria Corda sappia vestire come una regina. Perché una attrice deve assolutamente saper vestire. Tanto più, se il suo valore artistico è zero.

Ciò non esime, però, le attrici inselligenti dal saper scegliere con accuratezza e intuito i loro abbigliamenti.

Un'attrice inespressiva ed inelegante, non un'attrice.

Un'attrice inespressiva ed elegante, è un'attrice.

Un'attrice espressiva ed inelegante, è un'attrice.

Un'attrice espressiva ed elegante, è una grande attrice.

Come si vede, l'inespressività accoppiata all'eleganza e l'espressività accoppiata alla ineleganza, si equivalgono.

Almeno, nei riguardi del pubblico.

Molte attrici credono che l'eleganza del cinematografo cammini di pari passo con l'eleganza della vita. Nulla di più falso. L'abbigliamento che si usa per gli amici e per la famiglia deve piacere agli occhi, mentre l'abbigliamento cinematografico deve piacere all'obbiettivo.

In altre parole: l'abbigliamento cinematografico deve esser fotografico.

Diremo di più: esso deve armonizzare con la cornice scenica ed aderire alla psicologia del personaggio.

Per questo, e non per altro, Asta Nielsen rimane l'attrice più elegante che il cinematografo abbia avuto sin'oggi.

La quale Asta Nielsen, probabilmente, nella sua vita privata, avrà vestito e vestirà in foggia assolutamente qualunque.

In ogni attrice è insita la vanità di reputarsi la donna più elegante del mondo.

Ma, ripetiamo, non si tratta che di vanità. La certezza, manca. Ed è terribile, nelle attrici, il timore di essere colte in fallo, di essere sorprese dal pubblico, in un abbigliamento che a questo dispiaccia.

Così, ogni attrice poco si cura della critica artistica e, diciamo così, fisica.

Dire, o scrivere, su di un'attrice, parole poco lusinghiere per la sua bellezza o per le sue facoltà interpretative, significa, il più delle volte, farla sorridere di compassione. Ma provatevi a toccarla sulla questione dell'eleganza. La vedrete montare in bestial.

Chi fu il realizzatore che, per il primo, lanciò la voga della realtà subordinata alle esigenze dello svolgimento?

Il suo nome ci è sconosciuto. Ma, certo, dev'essersi trattato di un tipo molto ameno.

Tuttavia, le sue facezie han fatto scuola. Ed oggi, in cinematografia, la vita vera attende invariabilmente i comodi del soggetto.

Per esempio, non v'è, sullo schermo, un moribondo che, prima di rendere l'ultimo respiro, non abbia il tempo e la facoltà di parlare, scrivere, accusare, rivelare, a seconda delle esigenze dello scenario. E non v'è moribondo che, dopo aver parlato, scritto, accusato, rivelato (vedi sopra) non spiri, di colpo.

Però, com'è cortese la morte, a cinematografo!

(Continua)

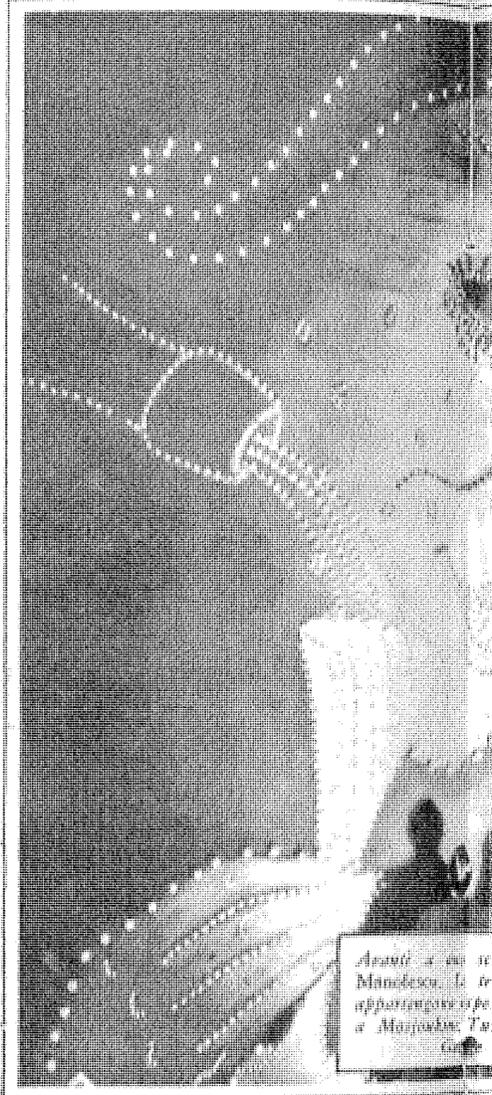
QUATTRO

LE COMPRESSE
DI
ELMITOLO
BAYER
eliminano il molesto
bruciore nell'urinare.

ATTORI SCENI
DELLA NUOVA



Trafalgar, Superfilm edito dalla « First National Vitaphone » per l'interpretazione di Corinne Griffith, Victor Varconi, H. B. Warner. Direzione: Frank Lloyd. Esclusività a Anonima Pittolage »



Aranti a cui si rinfaccia Manduca. In un'apparizione ispirata a Marjorie Taylor



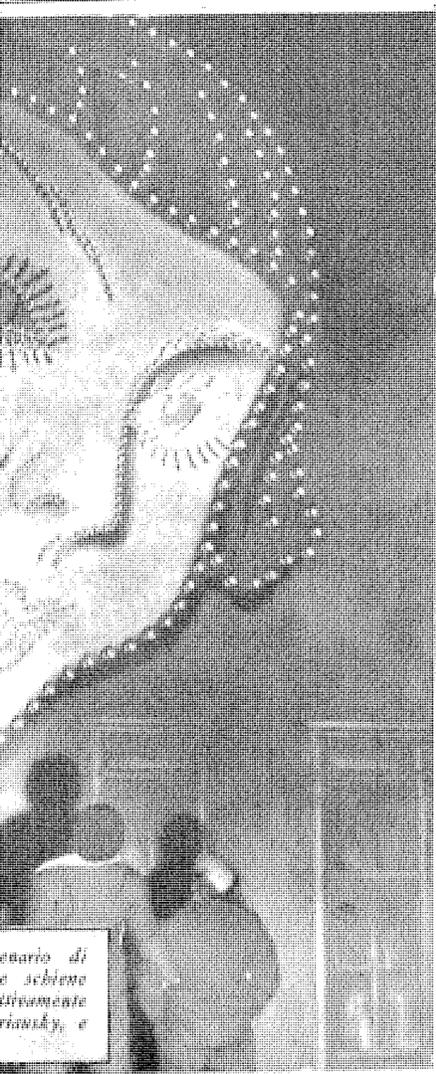
Dixie Lee della Fox Film



Conrad Veidt che con sorridente rassegnazione sopporta le delizie (!!!) dell'altoparlante per far felice suo figlio.

Al Jolson, il più insuperabile interprete di canzoni. In un'apparizione ispirata a Marjorie Taylor

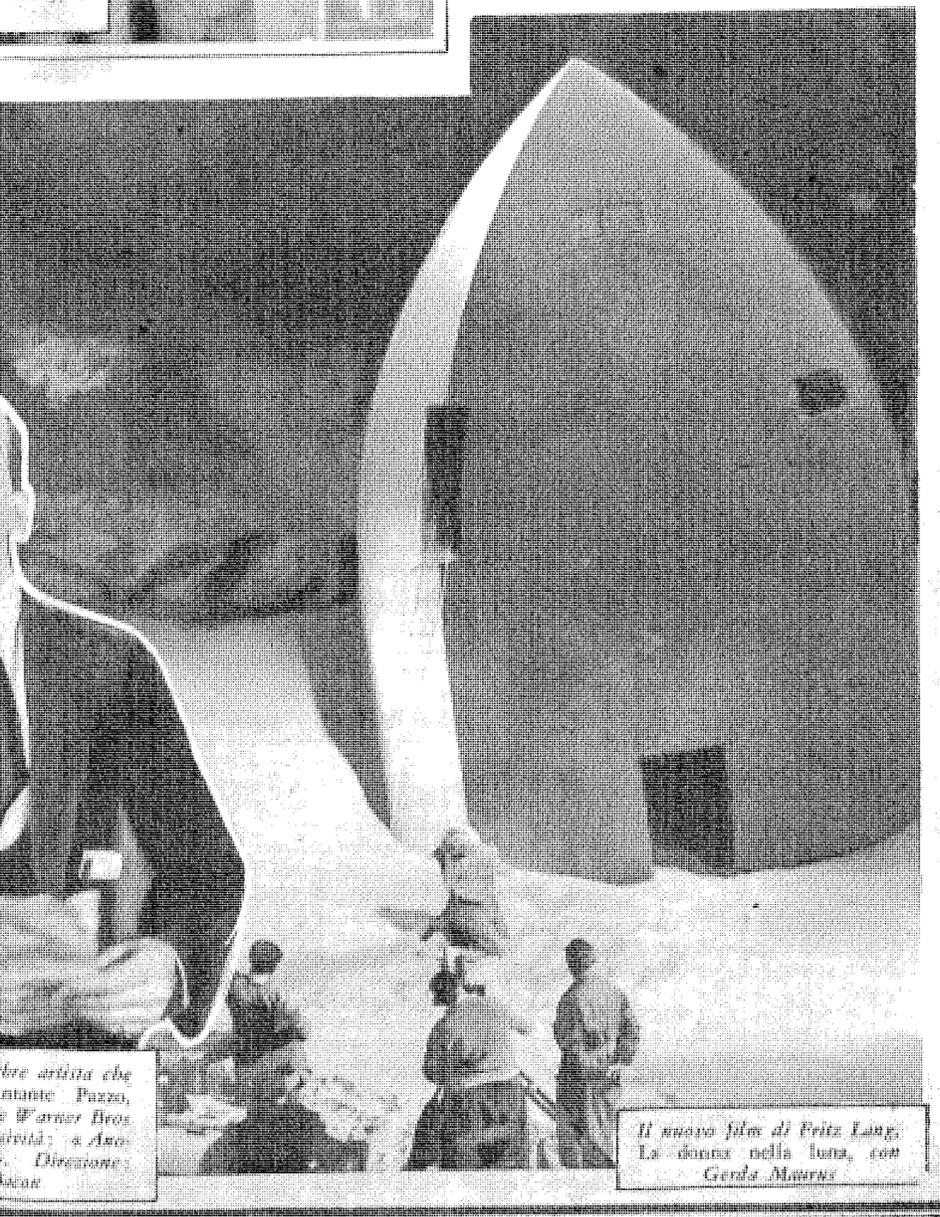
TE E FIGURE
A STAGIONE



scenari di
e schieve
divinamente
riavsky, e



L'Arca di Noè. Superfilm
(suori contratto) ediz. War-
ner Bros per la grande inter-
pretazione di Dolores Costel-
lo, George O' Brian, Noah
Beery. Esclusività: a Anoni-
ma Pittaluga v. Direzione:
Michael Curtiz



bre artista che
stante Pazzo,
e Warner Bros
attività: a Anon-
Direzione:
Lacan

Il nuovo film di Fritz Lang.
La donna nella luna, con
Gerda Maurus



Lolva Karnally
della Fox Film

NORME DI SAPER VIVERE

Come già scrissi nell'inaugurare questa memoranda rubrica, prego la mia distinta clientela — quella femminile specialmente — di non chiedermi consulti a mezzo di lettere, telegrammi e pacchi postali.

Io qui non pontifico; metto sulla carta mie opinioni personali.

Si dirà: «Ma l'opinione di una persona espressa ad altri non può rappresentare un consiglio?»

Distinguo.

Ciò che voglio evitare è la *piccola posta*; perchè in linea generale, e tranne qualche rara eccezione, tutti coloro che sotto veste di enciclopedia animata lanciano il richiedo verbo circa la moda, la terapeutica e le convenienze sociali da un giornale o da una rivista sono i meno adatti alla bisogna.

Effettivamente avviene che le donne le quali scrivono di moda, di *ciò che si porta* e del modo come completare un abbigliamento, sono donne che vivono un'esistenza modestissima, che vestono malissimo e che, purtroppo, stanno all'eleganza come io alla interpretazione di quel raro esempio di rottura di scatole che è — con rispetto e cautela parlando — l'*Oro del Reno* del defunto ed accreditato Maestro Riccardo Wagner, molto noto in Germania e pochissimo al direttore dell'orchestra del *San Carlo* di Napoli.

— E come fanno — domanderete — a scrivere di *soilettes*?

Una lira per settimana, ragazze mie, e tutto è arrangiato! Basta comprare due giornali di moda italiana i quali, alla loro volta, copiano dai giornali di moda francese, i quali, alla loro volta, copiano da quelli inglesi, eccetera.

Circa la terapeutica sono generalmente i medici che non hanno più ammalati da mandare all'altro mondo che tentano di farlo attraverso la *piccola posta* del medico.

— Ah — essi pensano col sangue agli occhi — voi non volete venire da me come clienti paganti; ah, voi fate la fortuna di tanti altri miei colleghi non certo superiori a me per meriti? Adesso vi frego io!

E vi danno il responso sull'effemeride: responso che poi è redatto in termini difficili e finisce per consigliarvi il tale o tale altro farmaco, il di cui inventore paga. E come paga!

Idem per le rubriche premi.

Ora è chiara la faccenda?

Essere obbligata a scrivere:

Lucciola — Mettete sul vestito *bleu* un golf verde.

Nirvana — Il vostro fidanzato allunga un po' troppo le mani? Lasciate correre! Si vede che ha tutti i requisiti per diventare un grande esploratore.

Tirso — Al bimbo della vostra amica date un bel calcio nel sedere e vedrete che non vi sputerà più sul vestito.

Questo non mi va.

Dopo di che mi rivolgo a voi, giovanotti, supposto che le gravi occupazioni dell'aperitivo prima di colazione, della gita in automobile dopo e del *pokerino* serale vi lascino tempo e volontà per leggere il *Kines*.

È incontrastabile che la professione del fannullone vada scomparendo, in Italia, dalla faccia della società.

Per fannullone s'intende quel bel pezzo di cretino che si leva alle undici o mezzogiorno; che esce, poi, piuttosto in fretta per dimostrare all'umanità impensierita che egli è vivo; che flanelleggia davanti ad un *bar* parlando di *macchine* o di donne; che va a colazione verso le quattordici; che si rimette in circolazione alle 16 per deliziare le ore vesperine di una giovane signora o di una *cocotte*; che poi va al Circolo a speculare e che la sera — se ha soldi — va a teatro o al *dancing*; se non ha soldi si mette in visite e va a ballare.

Perchè è noto che la professione di ballerino per giovanotti dai ventidue ai venticinque è la professione dello *sffesato*.

Oggi bisogna giustificare la propria esistenza.

Quella, cui ho accennato, non è un'esistenza: è un vegetare all'insaputa del Padre Eterno e del resto della buona società.

Oggi l'uomo improduttivo, che non sapia o non voglia portare il proprio contributo di lavoro alla grande *ruche* umana (uso il termine francese per costringervi a consultare il dizionario) è un nonsenso.

Molti giovanotti moderni affettano una indulgente commiserazione verso i propri genitori che vorrebbero costringere i loro rampolli ad occuparsi, comunque, in qual-

che cosa.

— Mio padre si è fatto un vero *scocciatore*! sogliono dire i giovanetti con un mezzo sorriso alle maschietto che avvicina. Figurati! Vuole che io mi cerchi un posto. E se rispondo che non so dove cercarlo si mette lui in movimento...

Naturalmente costoro sono quei figli di famiglia ricca che una sperequazione in materia distributiva di diritti e di doveri mette in condizione di non preoccuparsi dell'avvenire e di considerare che la missione del figlio di un dovizioso genitore sia quella di sperperare il danaro che il genitore guadagna o che ha ereditato.

— Ma scusa! Perchè dovrei lavorare se

to sacrificio il dovere lavorare.

E qui casca il giovanotto.

Perchè egli crede che la volontà sia sufficiente a trovare del lavoro.

Viceversa.

Bisogna sapere che uno degli errori più grandi che possa commettere un giovane il quale, per volontà o per necessità, voglia guadagnare del danaro mercè una occupazione qualsiasi, è quello di avere come biglietto di presentazione la vecchia frase:

— Io mi adatto a tutto!

Ora questa vecchia frase che parrebbe a prima vista una raccomandazione, è, viceversa, un inciampo gravissimo.

Coloro che sono preposti alla direzione delle aziende e che sono delegati ad assumere personale; il professionista o il commerciante e, infine, tutti quelli che potreb-

La più recente fotografia



di Lois Moran



callotta di un orologio

Lee e Lee fonografo fabbricato

non ne ho bisogno? E poi so lavorare io? Ecco la risposta solita.

Come se la scienza del lavoro si ereditasse insieme col titolo o con i soldi.

Epperò tranne questa minoranza — che fortunatamente è minoranza — sono vaganti pel suolo patrio moltissimi giovanotti cui l'imprevidenza o antiche floride condizioni paterne, non hanno incoraggiato nessuna attitudine ad una proficua occupazione.

E allora, poichè la somministrazione pecuniaria da parte della famiglia non è sufficiente per i loro piccoli bisogni — quando non sono addirittura vizi — essi pensano a trovare un modo qualsiasi per aumentare le proprie entrate.

— Mi sacrificherò; ma come fare se il danaro mi serve?

Dice quella perla di giovanotto considerando come un ineluttabile e non merita-

bero aver bisogno dell'opera altrui sono convinti — giustamente convinti — che chi dice: *Io mi adatto a tutto!* è appunto colui che non sa far niente.

Le mutate condizioni sociali, il ritmo pulsante, spesso angosciosamente o spasmodicamente o velocemente, della vita non consentono di tentare esperimenti o di abbandonarsi all'allevamento di volenterosi che vogliono essere introdotti nelle vie del guadagno.

Fondare sulla propria intelligenza e sul proprio buon volere per essere sicuro di riuscire, costituisce — come ho detto — un errore.

Il privato o il direttore di una società può aver bisogno del ragioniere o del fattorino, dell'elettricista o del poliglotta, del cassiere o del dattilografo; non mai di colui che *si adatta a tutto*.

Occorre per ciò decidersi.

SEMIRAMIDE

CONTESSA (Roma) — Quando il dolore prorompe in grida alte o si rivolge nel pianto abbondante, nomiglia ad un'acquazzone d'estate preceduto dal rombo dei tuoni e accompagnato dal guizzo dei lampi; breve ne è la durata, e come cessato l'acquazzone, il cielo ritorna diffusamente sereno, così l'anima, dopo il dolore, si fa quasi emendandosi, più buona e più pia.

CARMENCITA (Palermo) — Siete leggermente complicata di tenerezza e di asprezza, di dolcezza e di collera, di allegrezza e di malinconia, notevolmente forte di anima, orgogliosa ed impalpabile. Leggete i seguenti volumi editi da G. Barbera di Venezia: «Cronache teatrali» di F. M. Martini e «Il problema centrale» di Fracardi.

TENENTE (Patma) — Hugo diceva che la gioia che procuriamo agli altri è la più bella delle gioie.

EGEA (Monza) — Siete recisa ed energica, gelosa ed alquanto dissidente, vi piace più il comandare che l'ubbidire, siete dotata di una precoce autonomia intellettuale, malinconica di carattere e disposta alla compassione in generale.

PROP. D'URSO (Roma) — Il vostro giudizio alla mia rubrica mi è riuscito gradito. Voi siete un degno maestro della grafologia. Ringraziamenti dei volanti e della fotografia.

MARION (Napoli) — Intelligenza non fulminea ma sicura, scarsità di critica, sensibilità scarsa ed epidermica, tendenza a costanza per le cose attive, vanità non eccezionale.

DOTT. TREVES (Milano) — Ringraziamenti infiniti; passate pure dal mio Gabinetto; sono desiderosa di avere spiegazioni circa le vostre cure per dimagrire...

PUBBLICISTA (Firenze) — Ma non è vero; Hugo non a torto affermava che le idee buone hanno i loro abiti, come le cattive.

COMM. AVV. VINARDI (Torino) — Avete fatto buona campagna! Ho piacere che il vostro vecchio «Venerdì della contessa» riprenda con novella attività le pubblicazioni; è un simpatico corriere mondano. Salutii ed arrivederci presto.

MARIUCCIA (Porti) — Avete un carattere inafferrabile, un cuore tenero come la crema e l'indivisa prerogativa di una certezza di sé; siete antipessimista e antiproibizionista, chiare e dolci femminili, con squisitezza di bontà, pazienza e un tantino di graziosa civetteria.

SHINDI (Cremona) — Venite pure...

PICCOLA (Verona) — Recazionale rettitudine di intenti, un talento spiccato per il lavoro intellettuale, una sensibilità artistica equilibrata, non comune intelligenza ed immaginazione; molto costante negli affetti, ma non mai mai completamente presi da essi.

FIOR DI LOTO (Como) — Siete proprio una rarità di bellezza? Mandatemi la foto e giudicherò... Però non è necessario parlare delle belle calze per aver graziose gambe...

COMMENDATORE (Venezia) — La mia illustre amica Contessa Maria Luisa Pizzi mi ha scritto da Milano, mentre visitavamo un'interessante esposizione di pitture e sculture a «Santini», mi diceva che nello strenuo amore d'ogni custodia volgarità accrebbe rampogne e rivolgendosi alle donne: ma io penso che il gusto malato degli uomini bisognerebbe curare, non le marose manie femminili che ne sono la ripercussione. In ogni tempo la donna si è lasciata accacciare dall'uomo per il suo piacere; mendicante di felicità, anche quando si vede libera e forte, non sogna invece che una beata schiavitù d'amore. Oggi nell'arte e nella vita è un profumo di fiori del male che attornia una femminilità finta, perversa, di cui il fascino sfugge a noi, che pur pronti a cogliere ogni atteggiamento di grazia serchiamo della provincia il gusto semplice e sano. Ma se l'uomo si curasse a scartarla, questa nostra anima di cristallo, ritroverebbe solo il bene e il male che a pieno mani vi profuse. Certo il giorno in cui egli richiamerà la sua compagna nell'intimità della casa, libera dagli orpelli con cui si piacque mascherarla, la troverà degna di riprendere il posto che mamma lasciò vuoto. L'anima della donna è un lago misterioso e profondo; nuove passano alla superficie, all'i che vanno, tempeste nell'impeto che nessuno sa. Tremo una musica di bianca, nel mattino, con rimi caldi di nonnane materne; s'accende al meriggio la sinfonia piena della vita, s'espone in un sanguinare di tramonto, l'acqueta nella sua silenziosa del rimpianto, perchè la luce sola sopravviva a spiri: una passione, un'innocenza, fede, bontà, perchè nell'alto vigili, eterna luce: il Sogno.

SEMIRAMIDE
PIA ALBERTI N. 19
Tallonecino N. 38 BRESCIA

Voi, amico mio, che volete occuparvi, interrogate i vostri gusti, la vostra psicologia, le vostre possibilità morali e materiali e poi scegliete. Ma è indispensabile che determiniate che cosa credete che sappiate fare o che cosa potrebbe riuscirvi meno penoso e più facile fare. E quando avete scelto se credete di essere deficiente, perfezionatevi.

Allora potrete orientare la vostra domanda e, magari, la buona volontà di coloro che son disposti ad agevolarvi ed a raccomandarvi.

Un buon elettricista, un esperto dattilografo, un buon suonatore di trombone sono più sicuri di occuparsi che non un giovane intelligentissimo e sia pure coltissimo il quale... non sa far niente di ben preciso.

È chiaro questo?

Ma è anche chiaro che debbo smettere e che ci vedremo nell'entrante.

DOLORIS DE PANZA

IL TEATRO

TEATRO EBRAICO «HABIMA». — La compagnia del Teatro ebraico «Habima», (per chi non lo sa, «habima», in ebraico antico significa «arte») l'ha campata bella... Da un paio d'anni recitava in Palestina, dando spettacoli nelle piazze dei paesi e delle città della «Terra Promessa». L'ultima sua tappa è stata Tel Aviv, e ne è partita proprio alla vigilia della strage effettuata dagli arabi contro gli ebrei.

La compagnia è composta di russi-ebrei, che da qualche anno, con passione, si sono dedicati a questo teatro «habima» e ne hanno fatta la religione della loro vita. Già questa compagnia ebraica è stata a Vienna, Berlino, Parigi, e nell'America del Nord. (A New-York ci sono altri teatri del genere) ed ora farà un giro in Italia. Sbarcata a Napoli, dopo qualche recita a quel Teatro Fiorentini, verrà a Roma al Valle, dove si fermerà dal 23 al 30 settembre. La tournée per l'Italia si concluderà a Milano nell'ultima decade di ottobre. Sarà interessantissimo «vedere» questi comici russo-ebrei, anche se non riusciremo a capire un «ette»!... Ma se sono veramente bravi come dicono, li capiremo dai gesti ed applaudiremo ugualmente!...

«STABILE TEATRO ORFFO» ROMA. — Ignazio Mascacchi stufo di dirigere un cinematografo — adesso che i cinematografi cessano di essere muti — ha deciso, dopo diversi anni, di ritornare all'arte militante, e del suo Orfeo, cinematografo, ne sta facendo una bella sala per spettacoli d'ogni genere. Pare sia sua intenzione di impiantare una stabile romana (anche lui) della quale sarà il direttore, e contornarsi di giovani e belle attrici!!!... L'inizio della nuova «stabile», dovrebbe avvenire in novembre, e Mascacchi pensa di debuttare (facendosi cedere la priorità da Gandusio), con Il Gallo nel Pollaio!!!



Ignazio Mascacchi

RUGGERI CONTINUA. — Di ritorno dall'America del Sud nella seconda decade del prossimo ottobre, Ruggero Ruggeri, riposerà un mese, e verso la fine di novembre riprenderà a recitare, con la maggior parte dei suoi attuali collaboratori, ma questa volta sotto la Gestione Capocomicale di Silvio Brioschi. La prima attrice della nuova gestione sarà la signorina Ada Montereoggi, che lascerà il suo attuale capocomico Luigi Carini.

ASTI RISORGE. — L'on. Buranzo, podestà di Asti, dopo il felice esito delle recite organizzate all'aperto da Fortis Bergamo, con le rappresentazioni di Oreste e Virginia di Vittorio Alfieri, ha parlato ai suoi concittadini, affermando la volontà di creare in Asti, un campo di drammatici esperimenti per dar vita ad un teatro ispirato alla nuova Italia! Molte compagnie di prosa hanno già fatto ad Asti drammatici esperimenti causati dall'assenteismo del pubblico, il quale preferisce la radio gratis nelle proprie case... e noi ci auguriamo di cuore che i nuovi «esperimenti» progettati dall'onorevole Podestà, riescano a modificare il gusto artistico degli Astigiani.

ZA BUM-ZA BUM-ZA BUM. — Il lavoro di Luigi Chiarelli che metterà in scena la Compagnia Za Bum N. 3, s'intitolerà «K-41» nome di un sommergibile. In questa

N. 3 sono già avvenuti dei cambiamenti nelle scritte. Camillo Pilotto e Romano Calò non ne faranno più parte. Il primo, pare, perchè rimane a fare il condirettore con Ruggero Ruggeri. I dirigenti di Za Bum per la N. 3 hanno pertanto pensato ad assicurarsi la cooperazione di Corrado Racca.

La N. 2 intanto, che continua ad agire in forma sociale ha realizzato al Teatro Diana di Milano, dove fece la prima quindicina di settembre, un successo di pubblico e cassetta memorabile, con il solito Processo di Mary Dugan. La media degli incassi ha sfiorato le lire 9000 serali. I comici dovrebbero essere lieti di questo continuato successo finanziario che permette ad essi una divisione di paga superiore a quella che la Ditta Za Bum, proprietaria della tournée nel primo giro per l'Italia, pagava; ed invece, si dice che l'accordo non sia dei più perfetti!... Neppure la potenza dell'oro riesce a dare pace e gioia all'irrequietezza dei comici!...

COMPAGNIE CHE SI RIUNISCONO. — Nell'ultima decade di settembre si sono riunite due nuove compagnie di prosa: La comica: Marga Cella-Mario Gallina, il 23 al Teatro Sociale di Treviso, e la drammatica: Wanda Capodaglio, diretta da Umberto Palmari, il 26, all'Arena del Sole di Bologna. Mentre la prima espletterà per ora un giro nella Venezia Giulia, la seconda scenderà lo Stivale, ed il dicembre lo farà a Roma — Teatro Quirino — dove Palmari ci farà sentire la sua applaudita interpretazione di Topaze dell'autore francese Pagnol, e dove spera realizzare il successo ottenuto nelle altre città d'Italia.

CHI RESTA E CHI NON... VIENE. — Il mese di ottobre al Teatro Quirino di Roma, doveva farlo la nuova Compagnia Comica «Migliari-Menichelli-Pescatori», (Pescatori è ritornato in famiglia) ma per ragioni di «affiatamento» Migliari manca al Contratto. Baghetti, che doveva andarsene con la fine di settembre, presa la «mancanza» a volo, ha pagato la penale a Livorno, dove doveva recarsi e continua a rimanere al Quirino.

E dove rinvierà Migliari la sua nuova compagnia?... Teatri non gli ne mancano!... Diversi sono ancora chiusi per mancanza di Compagnie! In ottobre il Manzoni di Milano resterà ancora chiuso e così si dice del Valle di Roma, che dopo le recite del «Teatro Habima» ha scoperta ancora la prima quindicina di ottobre. Da tempo non si verificava un fatto simile!...

NINO ELLER CON ACHILLE MARESCA. — L'antica Ditta di operette «Luigi Maresca» diretta da Nino Eller, ha dovuto dolorosamente sciogliersi mesi or sono per mancanza di «ossigeno». Ora, Nino Eller, è passato ad esplicare le sue ottime doti di caratterista, con il cognato Achille Maresca, nella compagnia omonima.

Il bollente Achille ne è contentissimo, ed i due cognati si adorano... Com'è dolce la famiglia!...

PAOLA BORBONI LASCIA ARMANDO FALCONI. — Questa volta sembra la buona Paola Borboni, la bella ed intelligente attrice, ha deciso lasciare Armando Falconi, dopo diversi anni, ed ha accettato l'offerta di Ruggero Lupi e di Nicola Pescatori, che dall'ottobre 1930 le formeranno una bella ed elegante compagnia. Pare che la Lupi-Borboni-Pescatori, abbia già un proficuo contratto per l'America del Sud, dove la bella Paola, ottenne tre anni or sono, quando vi fu Armando Falconi, un meraviglioso successo di pubblico e critica.

MARIO BETTINI, UOMO DI CORAGGIO. — Non si potrà dire che Mario Bettini, non sia un uomo appassionato alla sua arte e di grande ardore. Giorni or sono ebbe offerta di fare un breve corso di recite a Tarquinia, ed ebbe anche una buona paga da quei di Tarquinia, ansiosi di passare qualche allegra serata per ingannare la noia ed il caldo di questo afoso settembre. In pochi giorni il Bettini riuscì a riunire un buon nucleo di attori che come lui godono forzatamente gli ozzi romani, e li portò a Tarquinia! Le recite ebbero un caldo successo (38 gradi!) ed il Bettini fu naturalmente il più festeggiato.

Come ultima recita diede La signora dalle Camelie e l'impressione provata da quei

di Tarquinia, alle dolorose vicende di Armando e Margherita, fu tale che, giurarono non assistere mai più a drammi così passionali... Tale fu la recitazione di Mario Bettini, e la commozione di Afra Arrigoni, sua prima donna straordinaria!...

PER FINIRE. — Giorgio Feydean, l'autore di tante commedie brillantissime, dicono sia stato un uomo tetro, che non abbozzava mai neppure un sorriso... (la fatalità volle morisse tristemente in un manicomio!) ma aveva delle trovate geniali. Ecoverne una: Nella sua giovinezza, per sbarcare il lunario e l'appetito, aveva accettato un posto di redattore ippico in un giornale della sera. Una volta, seccato di quell'impiego, e non sentendosi di esaminare dettagliatamente in un articolo le corse che dovevano aver luogo il giorno dopo, concluse l'annuncio della riunione con questa frase: «L'abbondanza di materia ci costringe a rinviare a domani i nostri pronostici sulla riunione ippica d'oggi!...».

Possiamo giurare che il suo ultimo articolo di giornalista sportivo!

NEL MESE DI OTTOBRE LE SEGUENTI COMPAGNIE DI PROSA AGRANNO: *Almirante-*

Risone-Tofano: all'Olimpia di Milano; Baghetti al Quirino di Roma; Galli Dina: fino al 13 al Niccolini di Firenze poi al Teatro Valle di Roma; Gandusio all'Alfieri di Torino.

LA POSTA

Con mia viva sorpresa la posta mi rimette due missive alle quali mi affretto a rispondere, felice che anche il teatro di prosa pare abbia rispondenza nel pubblico, e non sia morto come tanti dicono. Faremo dunque anche nel teatro un po' di p. p. Sotto, dunque: e Gian d'Uia vi contenterà tutti.

A. P. RIMINI. — Marga Cella non è napoletana, ma milanese puro sangue. Recitò è vero nella Stabile Napoletana del Teatro Nuovo a Napoli per ben due anni, ma sempre in italiano. Parla il perfetto meneghino e non beve che champagne.

G. R. - Napoli — Che fa Elsa Merlini?.. Riposa, almeno per ora... Aveva in progetto di dedicarsi al cinematografo ed era decisa andare a Berlino, ma pare resti in Italia, e c'è in vista un progetto...

GIAN D'UIA.

NOTIZIARIO MUSICALE

Il Maestro Toscanini è partito nel pomeriggio del 13 settembre per New York a bordo del *Vulcania* della Società Meridionale Cosulich, accompagnato dalla sua signora.

Com'è noto Toscanini va in America per assumere anche quest'anno la direzione dei concerti della *Philharmonic Symphony* nella quale si sono fuse le due potenti istituzioni orchestrali degli Stati Uniti e che è composta di 112 professori.

Toscanini arriverà a New York il 23 corrente. Il primo concerto sarà tenuto il 3 ottobre.

Questo primo periodo diretto da Toscanini durerà otto settimane durante le quali verranno tenuti 29 concerti. Il Maestro si recerà anche a Filadelfia, Washington e Baltimora.

I concerti che Toscanini darà in America sono complessivamente 62. Con la stessa orchestra newyorchese Toscanini farà, nella metà del 1930, un giro nelle principali città europee.

Prima di partire per l'America Arturo Toscanini, insieme alla signora e alle figlie, si è concesso un po' di riposo a Capri ove Mario Baccaro ha potuto intervistarlo per il *Giornale d'Italia*.

Al maestro è stato tra l'altro domandato se egli credeva che alla crisi del teatro lirico concorresse la penuria delle novità alla quale domanda il maestro ha risposto subito: «Penuria? Ma è la congestione delle novità, invece, che turba l'equilibrio delle stagioni teatrali. Le case editrici, poverette, ne sono ricche. Ma voi vedete: alcune opere di ieri sono già senza respiro; altre di oggi non vedranno il domani. E la jattura è che gli autori si ostinano a dare addosso alle Case editrici e ai direttori per la mancata vitalità delle loro opere.

Or bene no. Oggi, come oggi, non si può parlare di opere d'arte sacrificate. Gli editori acquistano le novità, i teatri le rappresentano, noi le dirigiamo, il pubblico vi accorre: di chi la colpa se l'opera dopo un breve giro rallenta le ali e cade? Dirò di più; dove è scritto che tutte le opere degli autori moderni debbano piacere? Verdi e lo stesso Rossini non hanno degli spartiti giustamente a riposo??

I maestri moderni invece, eccoli a lamentarsi se i loro nomi restano affidati a una o due opere sole, e a invocare che si ritorni su tutta la loro produzione. (E qui, diciamo noi, è evidente l'allusione).

«Una volta, prosegue Toscanini, che a Milano era annunciata una grande serata patriottica di beneficenza con i *Pagliacci* da me diretti e con Caruso, ecco Leoncavallo a sollecitarmi di dirigere invece *Zaza*, aggiungendo che lo rattristava di essere eternamente e solamente l'autore dei *Pagliacci*. E che potevo farci io? Credetemi: non v'è direzione o interpretazione illustre che possa galvanizzare un'opera inconsistente. E di contro per fortuna, c'è una verità assoluta, questa: l'opera d'arte, anche nuova, non sarà mai sepolta o dimenticata, essa avrà sempre in sé tanta forza smansiosa e trionfante da risorgere e fiorire vittoriosa».

Queste parole di Arturo Toscanini

sembrano molto giuste ed è per ciò che l'abbiamo molto volentieri riprodotte.

Per quest'anno alla Scala, dopo le dimissioni di Toscanini, si adotterà il criterio di affidare le fatiche della stagione a diversi maestri, tra i quali figureanno i maestri Guarneri, Del Campo, De Sabata, Calusio.

Al maestro Mascagni è stato chiesto d'allestire la sua *Isabeau*.

Fritz Reiner concerterà la tetralogia wagneriana.

Il maestro Respighi curerà l'esecuzione della sua *Campana sommersa* che verrà ripresa dopo il successo dell'anno passato.

Tra le riprese vi saranno anche le *Preziose ridicole* di Lataud e *I Quattro rusteghi* di Wolf-Ferrari. Opera nuovissima sarà *La Sagredo* di F. Vittadini.

Il maestro Alceo Toni ha diretto al *Colón* di Buenos Aires un concerto sinfonico. Il Toni è stato vivamente festeggiato.

È stata eseguita a Mantova la «*Bohème*» in un chiostro trasformato in un teatro estivo.

L'opera di Puccini, che ebbe per principali interpreti, la soprano Zanasi, il tenore Traverso e il baritono Frigerio, diretta dal maestro Savini, è stata calorosamente applaudita da un pubblico numeroso, accorso da ogni parte per la singolarità del nuovo ambiente.

Alla Fenice di Venezia, in settembre, oltre i *Quattro rusteghi* di Wolf Ferrari, verranno eseguiti i *Misteri dolorosi* del maestro Catozzo.

Il maestro Tullio Serafin è stato insignito della commenda della Legion d'onore.

È tornato dall'America Bernardino Molinari. Egli si recerà ora a Positano per maturare il sistema di mandar definitivamente all'aria l'Augusteo e per preparar nuovi programmi per la città dei dollari.

Ildebrando Pizzetti ha terminato la sua ultima opera *Lo straniero*.

Alfredo Casella, reduce dai trionfi americani, nella quiete d'un paese del Lazio, conta di ultimare la sua *Donna serpente*.

Nelle grotte di Postumia il primo e l'8 Settembre, sono stati dati quattro grandi concerti sinfonici, diretti da Pietro Mascagni. L'orchestra di 120 professori, apparteneva alla Stabile di Trieste.

Jeanne d'Arc, su libretti tratto dalla nota biografia di Deltell, è l'opera a cui attende il celebre maestro francese Maurice Ravel.

Si annunzia che Pietro Mascagni rinuncia al suo ostinato silenzio e si accinga a musicare il libretto di *Vestilia* di cui si parla da più di trent'anni.

DIETRO LE QUINTE

DA NEUBABELSBERG A TEMPELHOF

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 12 settembre (notte)

II

Eccomi finalmente all'interno della grande fucina, deciso a spalancar bene gli occhi per veder tutto, per scorgere tutto, per non perdere nessuna impressione e nessun particolare della misteriosa lavorazione filmistica.

Chissà quanti dei miei lettori vorrebbero essere al mio posto. O piuttosto, chissà quanti non vorrebbero esserci per non perdere l'ottanta per cento delle illusioni che hanno assistendo a un film, comodamente seduti in una poltrona e cullati da una orchestra ben diretta.

La prima impressione che ho è di trovarmi... nuovamente in istrada e mi devo volgere per assicurarmi bene che la porta che ho lasciato è stata da me effettivamente varcata. Poi, l'occhio corre verso l'alto, dove centinaia di archi voltaici sospesi a colossali bilancie versano migliaia di ampères sulla scena. Vi pare? Una strada larga venti metri, colle sue brave botteghe, con tante lampade elettriche pendenti come lune, colle rotaie per i tram, perfino con un selciato da far invidia a una capitale. E infatti siamo in una capitale: a Pietroburgo, prima della guerra.

Cerco il mio cicerone. Ma evidentemente Zander, ha da fare e si è «squagliato». Quella che non si «squaglia» è la neve di cui è coperta quà e là la strada, e sono imbiancati i balconi e i davanzali sporgenti. Mi avvicino al «campo» e posso osservare a mio agio... Raccoglio un pugno di «neve»... È fine come il sale e puzza di naftalina come un pastrano d'impiegatuccio romano, ai primi di dicembre... Un macchinista che mi sta osservando, ride e si avvicina... Legge un'interrogazione nei miei occhi...

— Das ist Salz mit Naphthalin... Ja, mein Herr.

Non mi sono dunque sbagliato... È sale, e le pagliuzze di naftalina sono sparse qua e là per dare quel luccichio particolare della neve sotto i raggi del sole... Solamente rifletto: per quella strada lunga almeno 100 metri e che continua per altrettanti al di là del portale spalancato sulla prateria circostante il teatro di posa, saranno occorsi molti quintali: quaranta o forse cinquanta... Non è da stupirsi che i film costino così salato.

Mi avvicino a destra dove da una torre di legno alta un piano, quattro macchine Débric, volgono il loro occhio inesorabile e investigatore a un angolo della grande strada, nella quale sbocca un altro tronco di via ampio e fiancheggiato d'alberi dai rami nudi e tremolanti e che sembrano fatti di crema, tanto son bianchi di «neve». Odo una voce roca che esce da un imbuto di latta. Alzo gli occhi e scorgo dietro le macchine e attaccato all'imbuto un uomo che gesticola urlando i suoi comandi con quanto fiato ha in corpo. Non vedo con chi parla, perché si rivolge a qualcuno nascosto nell'ombra della strada alberata, protetto dai miei sguardi dallo sperone insolente di un palazzotto patrizio messo a far da angolo.

Davanti a me, come una frangia impaziente, centinaia di persone che fanno ala alla strada: rappresentano probabilmente il popolo della capitale russa del bel tempo andato. Vedo donne del popolo anch'esse con gli alti calzari mascholini, bimbi mociosi, giovani fiorenti di bellezza, uomini in camiciotto che fumano sigarette sottili, dal lungo bocchino di cartone, operai in berretto con la caratteristica breve visiera; barbe ispide e capelli lunghissimi che fanno immediatamente pensare e le non sempre igieniche conseguenze di questa comodissima moda.

Una ventina di uomini in camiciotto bianco, passeggia tra tutta questa folla impaziente e si ferma a ritoccare un naso troppo lustro, un baffo che pende, o ancora a passare sul viso madido di sudore un buon millimetro di cipra «viola». È la squadra dei truccatori, che non ha tregua e non concede tregua a nessuno: attori grandi e piccoli, «cachets» o masse, tutti debbono continuamente essere esposti alla analisi dei suoi vetriini azzurri e alla «resaurazione» a mezzo delle immense cassette volanti, aperte ai quattro angoli del-

la «halle» come bauli, «Achtung!».

Al comando insolitamente sonoro di Schwarz, il quale ha probabilmente raccolto tutta l'energia del suo corpo vigoroso, succede al brusio un quasi silenzio... È curiosa, ora odo dietro il palazzotto uno scalpitio ininterrotto che prima non sentivo: odo lo stridere di un portale che scivola «en coulisse», poi qualche nitrito...

Qualche comando a bassa voce ancora: tre o quattro segretari attraversano la scena e sistemano un gruppo di popolani irrequieti. Un altro caccia un borghese... vestito come me e con tanto di «paglietta» che si era ficcato dietro una bella contadina e non certo per curiosità solamentale... Un macchinista traversa veloce la seq-

grande o piccolo, partecipante all'imponente scena.

Un quarto d'ora dopo, la scena è già ultimata e le masse, istruite per cinque ore, già licenziate, dopo un quarto d'ora di effettivo lavoro, tranne un piccolo gruppo che deve rimanere per alcuni «primi piani».

Il «plateau» si vuota come per incanto: i segretari, veri poliziotti della scena, aiutati dai «soldatini-kaki» spingono tutta questa folla variopinta verso un corridoio che mette in un capannone. Colla massa che si allontana si fa un silenzio relativo nella scena, ove non è rimasto che un solo cavaliere, un ufficiale elegantissimo che raccolla davanti a un gruppo di comparse messe a fargli da sfondo.

nellini di sabbia, il che dà l'aspetto del muro... Il colore spruzzato dalle pompe a pressione d'aria completerà l'illusione. Non c'è che dire, è una bella trovata; con un rullo grosso come quelli delle tipografie dei giornali si potrebbe costruire un'intera città.

L'illuminazione invece, alimentata da enormi cavi tesi ai muri come tubi, è rimasta su per giù la stessa... Il mercurio se non è stato abolito, è ridotto ai minimi termini ed è stato sostituito invece da immense batterie a incandescenza. I fari troneggiano sempre, però, colle loro luci «medicate» quasi sempre violacee, coi riverberi a specchi faccettati, coi condensatori enormi e così spessi da dare un riflesso veridico.

Sono giunto davanti a una botola incustodita. La botola nascosta dietro un mucchio di juta, rivela una scaletta di marmo strettissima che conduce sotto il «plateau».

FERRUCCIO BIANCINI

LETTERE D'AMORE ALLE STELLE

Estelle Taylor, la deliziosa moglie di Jack Dempsey, ha dichiarato che non ha l'abitudine di contare le epistole d'amore che le pervengono da tutti i paesi del mondo.

La maggior parte le cestino senza nemmeno leggerle. Prima però di spusare Dempsey ne ricevevo di più. Adesso i miei ammiratori, forse a causa del pugno di Jack, si sono calmati.

Pola Negri dice di amare la sua professione di stella cinematografica soprattutto perché le dà la soddisfazione di ricevere ogni giorno a centinaia le dichiarazioni d'amore e le offerte di matrimonio. Essa ha costituito un ufficio apposito, il quale è incaricato di leggere le lettere in arrivo e di catalogarle, rispondendo a tutti indistintamente. Solo alle più importanti Pola risponde di persona.

Gloria Swanson, per il disturbo della voluminosa corrispondenza che riceve, ha due segretari poliglotti.

Bebé Daniels, dopo la sua interpretazione di *Senilità*, in cui si presenta vestita da uomo e col labbro guarnito di due piccoli baffetti, ha comperato che le lettere dei suoi ammiratori sono triplicate. In oltre duemila lettere gli uomini dichiarano che ella è irresistibile in quel travestimento, cosa che lascia supporre che la donna baffuta ha più fascino di quanto non si credeva fin oggi...

Lya De Putti racconta che quando era in America le lettere dei suoi ammiratori incominciavano a inquietarla.

Si sa che l'artista nei film americani ha sostenuto sempre delle parti di donna fatale, e per lo più di donna di malavita.

Ora, dopo la rappresentazione di alcuni di questi film, Lya De Putti si vide recapitare centinaia e centinaia di lettere che sapevano di basifondi e di carceri. Molti delinquenti la invitavano a visitare certi luoghi malfamati ove la massima parte degli uomini non penetra mai, e ciò come eccezionale favore alla diva in considerazione delle sue virtù di donna di... strada. Altri le esortavano folle d'amore, con conseguenti gelosie sanguinarie. Quasi tutti erano assolutamente convinti che l'artista fosse davvero una donna venuta dal fango e dalle carceri.

Maria Korda, or non è molto, ricevette una lettera d'amore che la fece molto ridere. È noto che la bella artista ha incarnata la figura di Elena nel film *La vita privata di Elena di Troia*. L'ammiratore aveva inviato la sua missiva con questo indirizzo: *Alla signorina Elena di Troia*, persuaso senza dubbio, che tale era il nome di colui che egli amava. Povera Elena di Troia! Dopo aver provocato tante rivalità amorose fra gli uomini della sua epoca, e dopo tanti secoli dalla sua morte, non si sarebbe di certo immaginato che nel secolo del radio e dell'aeroplano qualcuno si fosse perdutamente innamorato di lei.

Le lettere infiammate che Clara Bow riceve giornalmente, l'artista, per ricambiare, le getta alle fiamme.

Colleen Moore riceve oltre 1500 lettere alla settimana, alle quali naturalmente ella non risponde.

La bimba Esther Ralston, fra le molte lettere che riceve, ne trovò una, un giorno, assai edificante. L'ignoto ammiratore scriveva:

«Io vedo tutte le sere il vostro film. Sono sempre alla terza fila a sinistra, quinta poltrona. E' là che voi potete vedere il vostro ardente ammiratore!»

Il povero uomo pensava che Esther Ralston, dallo schermo, la sera dopo, avrebbe girata la testa verso di lui per vederlo e per convincersi di quanta adorazione egli la circondava.

Mary Pickford, ad un giornalista che le domandava se riceveva molte lettere d'amore, rispose:

«Ne ricevo parecchie, ma non le conservo e spesso non le leggo neppure. Però ne conservo un pacchetto gelosamente, che ogni tanto rileggo volentieri.»

Sono dichiarazioni assai ardenti? Ardentissime. E vostro marito le ha lette? Lo credo bene, perché me le ha scritte lui.

G. SPER.



Joan Barry, nuova e promettente recluta della Fox

na e cosparge un davanzale sguarnito con «neve» che toglie da un sacchetto di carta... Ci siamo... Ecco il fischio del capo elettricista: quattro leve e due interruttori hanno il potere di crepare il sole: l'illusione è perfetta...

— Aufnahme!...

Le manovelle partono contemporaneamente come soldati...

— Los!

La scena incomincia. Ma prima, collo scalpitio che si avvicina, una fanfara poderosa scuote la navata del teatro. La fanfara si avvicina con lo scalpitare dei cavalli e un reggimento di corazzieri della guardia imperiale sfilava sotto i miei occhi al suono trionfale delle trombe... Portano tutti una corazza argentata, e un altissimo elmo dorato che un pennacchio sormonta. La sfilata continua regolarmente, ininterrottamente, militarmente: diamine, siamo in Germania dove ogni uomo è militare anche se in borghese. Figuriamoci poi quando si tratta d'indossare un'uniforme... La cavalcata prosegue tra gli applausi della folla in delirio... cinematografico ed esce sulla prateria da un altro portale aperto più lungi, mentre la fanfara continua appartata in un angolo, la sua marcia trionfale.

Tutto questo non mi sorprende eccessivamente. Sono oramai abituato alle grandi messe in scena tedesche e troppe volte ho assistito in Italia e altrove a spiegamenti di masse... No, quello che mi sorprende è la perfezione con la quale tale sfilata è stata portata a termine, la cura di ogni particolare, la preparazione di ogni individuo.

Il cerchio degli inevitabili curiosi si restringe. Posso mescolarmi anch'io agli altri e acchiappo al volo Zander che discute animatamente con un signore forte e tarchiato che lo ascolta...

— Le gusta? mi chiede, sorridente...

— Altro che... Ma, dove si era cacciato scusi?

Zander trae di tasca una specie di libriccino nero che porge a me. Lo prendo: perdiana com'è pesante. Poi senz'avvedermene tocco qualche molla insospettata ed ecco il libriccino trasformarsi in macchina fotografica, con tanto di soffiuto e di scatto automatico.

— Carina! Ma non capisco...

— Usted comprenderà quando verà à la fotografias que hé tomado... Si no fuera yo...

Ecco una macchinetta veramente graziosa e pratica che consiglio a tutti i colleghi in cerca d'impressioni. Altro che scrivere articoli. Una macchinetta come quella di Zander, vale meglio di un segretario particolare.

Zander però si «squaglia» un'altra volta vedendomi assorto nella manovra delle bilancie che scendono quasi all'altezza delle macchine. Mentre si cambia il campo giro per la vasta decorazione: i muri che tocco sono veramente puri, glabri e intonacati... Ma non è così perché premendo le dita affondano. Giro dietro una casa e inciampo in una enorme striscia di carta che si svolge da un rullo come un serpente: la guardo. Da una parte è liscia mentre dall'altra è cosparsa di pagliuzze e di gra-

NEL pomeriggio di una tiepida giornata di primavera, una squadra di dragoni francesi irrompe nel quieto villaggio svizzero di Pontresina dirigendosi verso la piazzetta principale. Quivi giunti affiggono un avviso del Comandante del Secondo Corpo Francese:

Chiunque, nel distretto di Pontresina, detenga armi da fuoco, deve consegnarle alla gendarmeria francese, entro le ore dieci di domani. Ogni infrazione, compiuta o tentata, al suddetto ordine, esporrà l'intera cittadinanza a severissima punizione.

Mille occhi leggono il divieto; mille anime fremono di sdegno e di malcontento.

— Noi non cederemo le nostre armi! — grida un montanaro. — Che c'importa se Francesi e Austriaci si combattono? Noi siamo svizzeri e liberi!

Già dieci, venti, cento mani si tendono verso il divieto; già una di esse è per lacerarlo. Ma il reverendo Tass si fa largo tra la calca e trattiene il gesto del montanaro.

Leggenda alpina



— Non possiamo opporci agli ordini del generale francese... — egli dice — Troppo deboli son le nostre forze!

La folla, ammutolita e vinta, si disperde. Rientra nelle case, e melanconicamente si prepara alla resa delle armi.

Il giorno seguente, mentre il popolo è raccolto nella chiesa, s'ode, all'improvviso, un colpo di fucile.

— È lui! — mormora Greta, una bruna, selvaggia fanciulla, ed esce, frettolosa, dirigendosi verso la montagna, incontro al cacciatore, mentre tutti rimangono sbigottiti dallo sparo, chiedendosi chi può aver violato l'ordine francese di non detenere armi.

Da qualche mese il cacciatore Walter più non sorride alla esuberante bellezza di Greta, ma costei — non a torto gelosa di Elsa, la liliata nipote del reverendo Tass — non si lascia sfuggire alcuna occasione per incontrarsi con lui.

Walter ha ucciso una capra. Poi, ha colto alcuni *edelweiss* che mentalmente ha destinato ad Elsa. Sulla via del ritorno incontra Greta.

— Cosa vuoi? — egli le chiede, brusco.
— Te, stupido — grida la donna, e scor-



gendo i fiori: — Sono destinati alla nipote di padre Tass?

E si slancia su di lui, gli strappa di mano gli *edelweiss*, li fa in pezzi, rabbiosa.

— Tu ritornerai... — gli grida — Tu soffrirai, piangerai per me! E fugge, dopo averlo baciato sulla bocca, a tradimento.

Nel villaggio, Walter, trova la popolazione in minacciosa attesa.

— Perché non hai consegnato il fucile? — gli si grida.

— Vuoi dunque che gli altri paghino per la tua stolta ribellione? — incalza uno dei più ricchi uomini del paese, Lorenzo Gruber, e lo affronta per strappargli l'anima. Ma Walter resiste. In breve il suo avversario cade a terra, immobilizzato.

— C'è qualcuno che vuol andare a sedersi accanto a Gruber? — grida il giovine — Questo schioppo è la mia vita! Non lo renderò mai a nessuno!

A nessuno... La popolazione è per crederlo. Ma ecco Elsa, avanzarsi, raggiungere Walter.

— Nemmeno a me?

Per un attimo, sembra agli astanti che Walter sia per cedere. Ma no. Dopo una intima, breve e disperata lotta, egli si avvia verso la propria dimora, a capo basso, con nelle mani il lungo fucile.

— Bisogna abbandonarlo al suo destino, Elsa! — mormora a mò di conclusione alla nipote, il reverendo Tass.

Più tardi, mentre la fanciulla riflette melanconicamente su quanto è avvenuto, Lorenzo Gruber chiede timidamente di poterla visitare.

Senza entusiasmo, Elsa lo accontenta, ma dalle prime parole dell'uomo — comprende lo scopo della sua venuta.

— Credete ancora che Walter vi ami? — tale è infatti il discorso di Lorenzo — Lo ritenete sempre degno di voi?

Brevemente, la fanciulla assentisce.

— Eppure — continua Lorenzo — ha rifiutato di separarsi dal suo fucile... Mentre io non so che cosa non darei per voi!

Ma quasi non può esprimere interamente il suo pensiero: Walter ha consegnato il suo fucile al reverendo Tass.

Come pazza di gioia, Elsa si precipita sulle orme del giovine, lo raggiunge, lo



nimento è stato solennizzato più allegramente, mai in tutta la provincia s'è visto un ballo più splendido, un'allegria più piena, uno spreco di vino più entusiastico.

Seduti allo stesso tavolo Elsa e Walter si sussurrano teneri frasi, mentre — simile a un'ombra, il volto celato da una maschera grottesca, Greta si aggira attorno a loro.

Ed ecco, l'allegria di Walter si trasforma a poco a poco in ebbrezza, in ubriachezza. Con gli occhi stravolti, il giovine prende a fissare Elsa, le afferra le mani...

— Sei pazzo? — domanda turbata la fanciulla.

— Sono pazzo... sì... — risponde ansante l'uomo — Pazzo d'amore!

Elsa abbassa gli occhi, infastidita.

— È tardi, Walter... Voglio tornare a casa...

I due escono. Sulla strada la carrozza è in attesa. Salgono.

Ma l'ebbrezza di Walter non è ancora svanita. Come pazzo egli afferra la fanciulla, la stringe a sé, la bacia, violentemente. Elsa si dibatte, tenta di calmarlo,

abbraccia e lo bacia.

I giorni che seguono sono per i due innamorati come tanti lembi di paradiso.

— Rimpiangi? — chiede la giovine a Walter una volta che questi ha scorto una capra ed il suo volto s'è rabbuiato.

— Rimpiango solo — risponde John — d'aver vissuto tanti anni senza accorgermi di te... Non vedi? Ho il tuo amore... la mia montagna... nessun nemico potrà mai separarmene!

Così trascorre la primavera. Giunge l'inverno e Pontresina s'illumina di nuova gioia.

La guerra tra la Francia e l'Austria è finita. I Francesi sgomberano, e mai, a memoria del più vecchio montanaro, avve-



e, come vede sulla strada una figura femminile mascherata che quasi procede di pari passo con la carrozza, fa cenno al vetturino di fermare, ed invita la sconosciuta a salire.

Walter deve necessariamente frenarsi; al ritorno egli è molto triste: Elsa lo ha licenziato con un gelido saluto e certo, d'ora in avanti, profondamente offesa, ella non vorrà più saperne di lui.

Immerso in questi pensieri, egli non si avvede che la donna mascherata incontrata per via lo ha seguito sin sulla soglia di casa. Quando la scorge, va, brusco, per scansarla, ma quella, di colpo, si toglie la maschera. È Greta. Furibondo, Walter la respinge ed entra in casa. Ma qui, per quanto egli si sforzi, i sensi hanno il sopravvento. Rientrato in casa, dopo esserne uscito ed aver cercato invano la giovine, egli scorge Greta che, penetrando dalla finestra, s'è svestita e coricata nel suo letto...

Il giorno seguente, Walter riceve una appassionata lettera di Elsa:



il suo tradimento. Walter fugge, come inseguito da mille dèmoni.

Nel villaggio, la notizia della sciagura si propaga vertiginosamente. Walter ha raccontato che Lorenzo è scomparso; inghiottito da una frana... Qualche montanaro parte alla ricerca del cadavere, e quando Elsa e Walter fanno per uscire, decisi anch'essi a ricercare il corpo di Lorenzo, una folla minacciosa li arresta, sulla soglia.

Lorenzo è lì, raccolto dai primi coraggiosi. Moribondo, ma ancora temibile, perchè ancora in grado di parlare e di accusare. Ed alla sua rivelazione, la massa scatta come una sola persona, in un sol grido: — Assassino!

— E lei! — inveisce Greta al colmo dell'odio, della gelosia, dell'aspirazione — E lei che lo ha spinto... che lo ha stregato...

La folla ondeggia, minacciosa, decisa a far giustizia sommaria dei due... E quando, abbattute le porte, della casa nella quale i due han mostrato di rifugiarsi, gli energumani nulla trovano, una sola frase erompe da mille petti:

— Sono fuggiti sulla montagna! Inseguiamoli!

— Abbandonami... Salvati... Io mi sento morire... — singhiozza Elsa cadendo a terra, affranta.

Come allucinato, Walter guarda nella valle. La folla armata è vicina, sta per raggiungerli...

— Siamo perduti... — egli mormora. Elsa riunisce le sue ultime forze. S'inginocchia e congiunge le mani in un atteggiamento di suprema preghiera.

— Mio Dio... — ella implora — Tu sei il buon giudice! Tu sai che il nostro solo peccato è quello d'esserci amati... di amarci disperatamente... Abbi pietà di noi... Non separarci più... Prendici insieme, uniti, sotto le ali della tua misericordia...

Entrambi, ora, tacciano... Si guardano con amore... Attorno a loro, la bufera imperversa... a pochi metri, gli inseguitori sono per ghermirli... Ma nulla li tocca, nulla li interessa...

— E l'ora delle nostre nozze, Elsa! — esclama Walter cingendole la vita! — Vieni!

E stretti l'uno all'altra, vincolati da una promessa che mai potrà infrangersi, essi avanzano verso la valanga che comincia ad abbattersi sul loro cammino, che li seppellisce, che li travolge. Poi, la bufera si placa; il sole splende radioso dorando le cime inaccessibili degli eterni ghiacciai, ed il ricordo del loro amore sublime, tanto sublime da sembrar quasi avvolto nelle nebbie della leggenda, permane nella vallata, quale simbolo e monito ad un tempo.

D'ONIX



Mio amato,

ho dimenticato tutto quanto è avvenuto questa notte. Il mio cuore è lo stesso di sempre.

Ti aspetto.

Che fare? La felicità è giunta troppo tardi. Walter sa che la legge della montagna è infrangibile. Egli ha posseduto Greta, cadendo in un tranello abilmente tesogli, e deve sposarla. Questo egli confessa ad Elsa che, trepidante, lo ha atteso. E mentre Elsa, che nulla chiede a Dio se non la forza

di poter tutto dimenticare, acconsente a divenire la moglie di Lorenzo Gruber, Walter va a nozze con Greta che non ama e che non ignora come e quanto saranno tristi per lui i giorni a venire.

Ora, il tempo trascorre lento. Elsa sembra aver tutto dimenticato; Lorenzo si stima il più felice degli uomini, non sapendo, evidentemente, quanto non si possa — nei riguardi di una donna — dare ascolto alle apparenze.

Ma un giorno, improvvisamente, un particolare trascurabile, un nonnulla, pone Lorenzo di fronte alla brutale evidenza dei fatti e gli fa comprendere come l'esterna sponseratezza di Elsa non fosse costituita che da una maschera dalla fanciulla imposta a viva forza al proprio volto.

Walter è partito per la montagna da vari giorni; sulle inaccessibili cime s'è abbattuta la tormenta, e del giovine non si hanno notizie.

Nel villaggio si organizza una spedizione di soccorso; Elsa è disperata, piangente e Lorenzo, finalmente, comprende e diffida. Diffida al punto che, dopo il ritorno di

Walter, sano e salvo, egli si reca dal giovine e gli offre del danaro, delle terre, tutto quanto è di sua proprietà, affinché egli lasci Pontresina e lo restituisca alla pace.

Greta, ch'è tuttora gelosissima di Elsa, vorrebbe che il marito accettasse, e gli occhi le brillano di cupidigia, allorchè Lorenzo pone timidamente fra le mani di Walter una borsa colma di danaro; ma il giovine, furibondo, scaccia il rivale in malo modo e disperatamente esce di casa, allorquando Greta esasperata gli grida sul volto:

— Io so perchè hai ricusato! Tu l'ami... Ancora e sempre l'ami, quella!

Fremente di collera e di disperazione, quasi correndo, Walter si inerpica per le rupi della montagna, senza avvedersi di Lorenzo che lo segue, nervosamente stringendo un fucile...

Un colpo parte... Walter barcolla mentre Lorenzo grida di contento... Ma il cacciatore è solamente ferito ad un braccio.

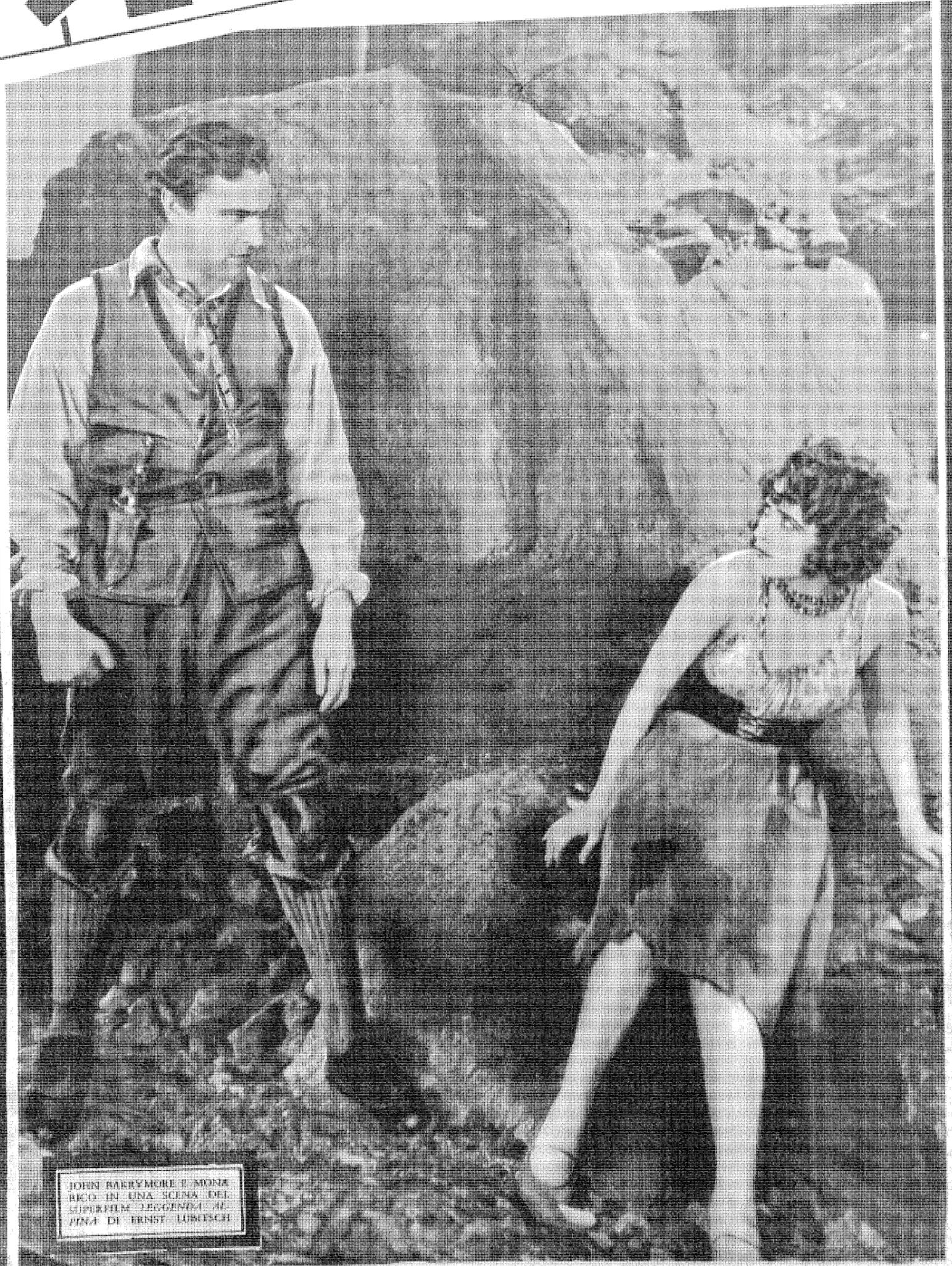
— Non volevo che essa ti piangesse, che ti sapesse morto di mia mano... Ma tu l'hai voluto — grida Lorenzo. Ma una fucilata ben diretta di Walter gli rende



Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESCOPE

CENT. 50



JOHN BARRYMORE E MONA
RICO IN UNA SCENA DEL
SUPERFILM LEGGENDA AL
VULCANO DI ERNST LUBITSCH